

VIII LEGISLATURA

XXIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 12 settembre 2006
(antimeridiana)

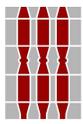
Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 1 Approvazione processi verbali precedenti sedute Presidente	pag. 1 pag. 1
Oggetto n. 2 Comunicazione del Presidente del Consiglio regionale Presidente	pag. 1 pag. 1
Oggetto n. 3 Istituzione del garante delle persone sottoposte a misure Restrittive della libertà personale Presidente	pag. 3 pag. 3, 7, 13 17, 19, 20 23, 27, 34 43, 45, 46



Vinti, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 4, 45
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 7, 43
Modena	pag. 13
Nevi	pag. 17
Sebastiani	pag. 19
De Sio	pag. 20
Spadoni Urbani	pag. 24
Zaffini	pag. 27
Assessore Stufara	pag. 34
Bracco	pag. 46



VIII LEGISLATURA XXIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.40.

PRESIDENTE. Facciamo il primo appello.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE: Constatata la mancanza del numero legale, la seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 10.42.

La seduta riprende alle ore 10.55.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Colleghi, prediamo posto. Constatata la presenza del numero legale dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

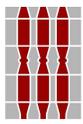
APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito dei verbali relativi alla seduta del 18/07 e del 19/07, se non vi sono osservazioni detti verbali si intendono approvati. Colleghi scusate, per cortesia. Verbali approvati.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Comunico l'assenza per urgenti motivi familiari della Presidente Lorenzetti.



Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 517 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente:
“ACCESSO AI TRATTAMENTI TERAPEUTICI PER I CITTADINI CONSUMATORI DI
SOSTANZE PSICOATTIVE O IN STATO DI DIPENDENZA”.

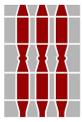
Su questa procedura d'urgenza chiedo alle Consiglio di esprimersi eventualmente con un intervento a favore, uno contro, eventualmente la Giunta, e si vota. Procedura d'urgenza. Bene, il Consiglio è chiamato a esprimersi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di avere emanato i seguenti decreti:

- N. 144 del 13/7/2006, concernente: “Nomina del Direttore Generale dell’Azienda Ospedaliera S. Maria di Terni”.
- N. 145 del 13/7/2006, concernente: “Nomina del Direttore Generale dell’Azienda USL n. 1”.
- N. 146 del 13/7/2006, concernente: “Nomina del Direttore Generale dell’Azienda USL n. 2”.
- N. 147 del 13/7/2006, concernente: “Nomina del Direttore Generale dell’Azienda USL n. 3”.
- N. 148 del 13/7/2006, concernente: “Nomina del Commissario Straordinario dell’Azienda Ospedaliera di Perugia “Santa Maria della Misericordia””.
- N. 150 del 19/7/2006, concernente: “Nomina del Direttore Generale dell’Azienda USL n. 4”.
- N. 151 del 19/7/2006, concernente: “Consulta Tecnico-Scientifica per il sistema regionale sangue (art. 3 l.r. 11/03/1985, n. 10) Rinnovo composizione”.
- N. 152 del 20/7/2006, concernente: “Nomina del Commissario straordinario per la temporanea gestione dell’Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza “Istituti



Civili Riuniti beneficenza di Spoleto”.

- N. 153 del 20/7/2006, concernente: “D.P.G.R. 23 giugno 2006, n. 129”, Legge 29 dicembre n. 580 e D.M. 24 luglio 1996, n. 501. Sostituzione di un membro dimissionario del Consiglio Camerale della Camera di Commercio. Rettifica errore materiale.
- N. 154 del 26/7/2006, concernente: “Decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 196. Designazione di una Consigliera di parità regionale effettiva e di una Consigliera di parità regionale supplente”.
- N. 155 del 26/7/2006, concernente: “Associazione Mostra Nazionale del Cavallo, con sede in Città di Castello. Nomina del membro di competenza regionale in seno al Consiglio Direttivo, ai sensi degli artt. 16 e 17 del vigente Statuto”.
- N. 156 del 26/7/2006, concernente: “Nomina del Collegio dei Revisori contabili dell’Agenzia per la promozione e l’educazione alla salute, denominata S.E.D.E.S. ai sensi della legge regionale 9 agosto 1995, n. 33”.
- N. 164 del 1/8/2006, concernente: “Nomina del Collegio dei Revisori dei Conti del Centro per la realizzazione delle parità e delle pari opportunità tra uomo e donna, ai sensi dell’art. 4 della l.r. 18/11/1987, n. 51 e successive modificazioni ed integrazioni”.

Con questo abbiamo terminato le comunicazioni e iniziamo la seduta.

OGGETTO N. 3

ISTITUZIONE DEL GARANTE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTA’ PERSONALE

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Vinti

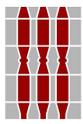
Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Tipo atto: Disegno di Legge Regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 694 del 27/04/2006

Atti numero: 430 e 430/bis

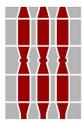
PRESIDENTE. Relatore di maggioranza, il consigliere Vinti per la Prima Commissione.
Prego, Consigliere.



VINTI, *Relatore di maggioranza*. Grazie, Presidente. Il disegno di legge all'esame oggi del Consiglio regionale prevede l'istituzione del Garante dei diritti delle persone che sono sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale. L'iniziativa del legislatore regionale trae le sue origini da un principio dettato dalla Costituzione, precisamente dall'articolo 27, che afferma il principio secondo il quale le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale non comporta la negazione di tutti gli altri diritti come il diritto alla vita, alla salute, all'integrità personale, all'istruzione, alle relazioni affettive, al lavoro, etc., anzi, l'esecuzione della pena detentiva mira al reinserimento sociale del detenuto.

Tale principio è ribadito dalla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo, inoltre la figura del garante è prevista dalla Convenzione O.N.U. contro la tortura del '97, firmata dall'Italia, non ancora ratificata. Questo impone anche che anche il nostro Paese dovrà dotarsi di uno strumento civile quale è il garante. La questione del regime carcerario sta infatti diventando oggi una vera e propria emergenza sociale, sia per l'esistenza di norme che il più delle volte assumono connotati di mera repressione e non di prevenzione dei reati, sia per l'insufficienza delle strutture non adeguate al numero dei detenuti. In Italia ci sono 207 carceri, al 31 agosto 2005 erano presenti quasi 60 mila detenuti, di cui 56 mila uomini e quasi 3 mila donne, a fronte di una capienza regolamentare di 42 mila e 959 unità, ci sono quindi circa 17 mila detenuti in più rispetto ai posti letto regolamentari, solo in Umbria la popolazione carceraria al 31 dicembre 2005 era pari a 1.023 unità, di cui 57 donne e 966 uomini, mentre il totale degli ingressi è stato pari a 1.218 unità, di cui oltre il 50% composto da immigrati, quindi gli organismi internazionali e le nuove regole penitenziarie europee del Consiglio di Europa approvate nel gennaio 2006, sollecitano e fanno esplicito riferimento alla prevenzione, sia a livello nazionale che locale, di figure indipendenti di controllo nei luoghi di detenzione.

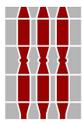
I Paesi europei che hanno questa esperienza sono: l'Austria, la Danimarca, l'Olanda, la Finlandia, l'Inghilterra, la Scozia, il Portogallo e l'Ungheria. Anche la Corte Costituzionale ha emanato una sentenza, la n. 26 del '99, con cui si afferma la necessità della tutela giurisdizionale nei confronti degli atti delle amministrazioni penitenziarie, lesive dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizioni della libertà personale, invitando così il legislatore nazionale a provvedere con apposite normative. Per questo e alla luce di questi dati abbiamo ritenuto importante l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento di indulto contro una situazione carceraria inadeguata per un Paese democratico. Il nostro



impianto costituzionale è incentrato sul principio di eguaglianza e di legalità intimamente connesso. Una eguaglianza che deve essere non solo formale ma anche sostanziale e una legalità che, proprio a causa dell'impossibilità di garantire ai cittadini l'uguaglianza, specie quella sostanziale, può essere vulnerata per omissione costituzionale. Non c'è dubbio che la garanzia, l'indulto e l'amnistia, rompono il patto di legalità tra i cittadini e lo Stato, come pure non c'è dubbio che tale rottura è permessa dalla Costituzione, che pure si pone come garanzia della legalità. Non c'è una contraddizione interna nella Costituzione, l'articolo 3 comma 2 dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, la stragrande maggioranza dei detenuti deve questa loro condizione proprio alla mancata rimozione di quegli ostacoli ed è proprio per questo che un provvedimento di clemenza non può non essere visto come una delle tante possibilità di risarcimento sociale imposteci della Costituzione.

Non appigliamoci alla certezza della pena, perché in Italia tale certezza già c'è, ma è riservata a quei poveracci che non hanno la possibilità di una adeguata difesa, né possono accedere ai benefici perché non hanno una casa, un lavoro, un qualcuno che garantisca per loro e così hanno scontato sempre tutta intera la pena. Certo, ci vogliono riforme strutturali per svuotare le carceri, prima tra tutte un approdo a un sistema penale minimo con un sostanzioso ricorso alle pene alternative al carcere, e poi il depotenziamento dei meccanismi di incarcerazione che stanno aumentando in forma esponenziale in Italia, in Europa e in tutto il mondo, dato che si risponde sempre più con il carcere, la più economica delle soluzioni, ai problemi dell'emarginazione sociale, dell'immigrazione, della malattia mentale, della droga, tanto per indicarne alcune delle più importanti, autostrade che portano alla reclusione, o meglio, all'esclusione dalla vita sociale.

La validità di un ordinamento giudiziario può essere misurata sotto diversi aspetti, come la lunghezza dei processi o il carcere. In relazione al carcere in Italia siamo passati dal fascismo alla democrazia con la sua Costituzione, dall'Italia contadina all'Italia postfascista, ma la composizione sociale della popolazione carceraria non è migliorata, anzi al contrario, alla stragrande maggioranza dei detenuti analfabeti e semi analfabeti si sono aggiunti gli immigrati che non sanno neanche parlare la nostra lingua. Questo provvedimento in Umbria rappresenta una risposta concreta a questa situazione. Attualmente sono state presentate in Parlamento, e quindi all'esame delle Commissioni



competenti, alcune leggi le quali prevedono appunto l'istituzione del garante. La proposta di legge in qualche modo anticipa e sperimenta questo strumento a livello locale, al fine di dare effettività al riconoscimento dei singoli e specifici diritti dei detenuti. In considerazione anche a livello nazionale è stata imboccata questa strada, la nostra Regione non può restare indietro anche perché è stata tra le prime ad approvare uno strumento importante che appunto è l'Osservatorio sulla condizione penitenziaria.

Il disegno di legge oggi all'esame del Consiglio è stato esaminato dalla Prima Commissione permanente, la stessa ha effettuato una audizione dei soggetti più direttamente interessati e tenendo conto anche dei contributi emersi in quella sede ha approvato alcune modifiche al testo base. Con l'articolo 1 si prevede quali sono le persone che, sottoposte a misure restrittive o limitative, vengono assoggettate alla tutela del garante, tra queste sono state aggiunte anche quelle di esecuzione penale esterna e le persone sottoposte a misure cautelari personali. L'articolo 2 prevede che il garante è un organo monocratico eletto dal Consiglio regionale con maggioranza qualificata, dura in carica 5 anni non prorogabili ed è scelto tra persone che hanno comprovata esperienza nel campo dei diritti umani, delle scienze giuridiche sociali nonché in ambito penitenziario. Gli articoli 3 e 4 stabiliscono la incompatibilità, la decadenza, la sostituzione e la revoca dell'incarico proprio a tutela della qualità della funzione che deve svolgere.

L'articolo 6 stabilisce il trattamento economico da attribuire che è corrisposto nella misura prevista per i dirigenti regionali con funzioni di dirigenti di servizio. L'articolo 7 definisce le funzioni, sia in riferimento alle competenze regionali che rispetto a quelle ministeriali, compresa la Magistratura di sorveglianza, si dovrà quindi occupare dei detenuti e del loro rapporto con l'Amministrazione penitenziaria e con il sistema carcerario, per renderlo vivibile e tollerabile e nel contempo contribuire alla salvaguardia dei loro diritti rispetto al lavoro, alla formazione e alla socialità, operando anche per la risoluzione dei conflitti in una logica che va secondo i canoni della mediazione.

Questa figura si pone come un elemento terzo, cioè un completamento per una precisa funzione di raccordo rispetto alle figure istituzionali, risponde all'esigenza di avere un organo esterno e indipendente rispetto alle istituzioni, della società civile e delle Amministrazioni, risponde all'esigenza di avere un organo esterno e indipendente sia dall'Amministrazione penitenziaria ma anche rispetto alle istituzioni.

Le modalità di organizzazione e le risorse per lo svolgimento delle sue funzioni sono definite dalla Giunta regionale d'intesa con il garante stesso, sentita la competente



Commissione consiliare. I restanti articoli riguardano la previsione di protocolli d'intesa tra la Regione e le Amministrazioni statali competenti per agevolare lo svolgimento delle funzioni del garante, è prevista inoltre la presentazione al Consiglio regionale di una relazione annuale sull'attività svolta dal garante ed infine la previsione degli oneri finanziari per la copertura degli interventi previsti.

Ciò premesso la Prima Commissione, nella seduta del 17 luglio, ha esaminato il disegno di legge in questione e ha espresso a maggioranza parere favorevole sul testo, che si propone così come modificato ed integrato, incaricando il sottoscritto di riferire. Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, richiamo tutti a un minimo di attenzione. La parola al Consigliere di minoranza, Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente. L'atto che andiamo a discutere oggi è denso di significati di natura politica, è un atto che ha avuto una grande discussione in Commissione, che la ritroverà quest'oggi in aula, che sicuramente è frutto di impostazioni differenti dal punto di vista politico, direi inconciliabili, e inconciliabili come sono stati il disegno di legge di Fini sulla droga, dove l'impostazione di recupero non passava per la repressione ma per una filosofia differente che era la filosofia appunto di un non diritto a drogarsi per non incidere sul Servizio Sanitario Nazionale e soprattutto di un trasferimento di competenze e di risorse dai Sert alle comunità terapeutiche, cosa che noi abbiamo sostenuto con convinzione ma ci rendiamo conto che differenti impostazioni culturali non possono dividerne il riscontro.

Così è per questo atto, un atto che, ben inteso e ci tengo a sgombrare il campo da equivoci, non parte da un concetto di mancanza di garanzie per i detenuti, perché la tradizione del centrodestra, mi consentiranno i colleghi di Forza Italia e U.D.C., ma in particolar modo della destra italiana, è una tradizione di garanzia non tanto e non solo perché bisogna tutelare in tutti i gradi di giudizio coloro che sono sottoposti a procedimento penale, non solo per le contingenze che hanno caratterizzato la passata legislatura nazionale in cui autorevoli membri del Governo e del Parlamento italiano si sono trovati coinvolti in cosiddette avventure giudiziarie, ma proprio perché la destra, negli anni più difficili della sua storia del dopoguerra, ha vissuto sulla propria pelle quella che è stata una persecuzione e come tale sa bene quelle che devono essere le garanzie per



coloro che sono sottoposti alla mancanza e alla restrizione della libertà personale perché l'ha vissuta sulla propria pelle, in particolar modo quella generazione che oggi siede tra i banchi del Parlamento e che fino a poco tempo fa è stata anche al governo appunto della nazione italiana. Un provvedimento quindi che trova il nostro diniego non tanto e non solo perché crediamo appunto in una diversa impostazione, non certo perché non crediamo ai diritti di garanzia e di preservazione dei diritti costituzionali per i detenuti, ma perché lo crediamo inopportuno nei tempi e nei modi: nei tempi perché sappiamo bene come la comunità nazionale in questo periodo sia stata sottoposta già a un bombardamento mediatico; è un dibattito importante che ha lacerato nei suoi gangli molte categorie italiane, soprattutto coloro che hanno vissuto sulla propria pelle non tanto una persecuzione carceraria, ma proprio una mancanza di tutela della propria sicurezza, pensiamo ai commercianti, pensiamo alle fasce deboli dei bambini, pensiamo alle fasce deboli degli anziani che sono coloro che per più tempo sono stati vittime dei reati e che questa Regione finge di non dimenticarsi, soprattutto magari ci si ricorda nelle cosiddette politiche di inclusione sociale, ma ci si dimentica quando invece queste fasce deboli hanno subito dei danni, hanno subito dei reati sulla propria pelle e quindi crediamo fermamente come centrodestra, come coalizione di opposizione in questa Regione che prima devono venire i diritti per coloro che sono stati vittime di reati, che troppo spesso sono stati dimenticati, e in seguito bisogna curare quelli dei detenuti; una priorità temporale che penso che sia propria nel diritto naturale in re ipsa, piuttosto che invece pensare a facili demagogie di cui invece è frutto questo disegno di legge. Ed è frutto di facili demagogie - prima di addentrarmi in quella che è proprio la normativa - l'articolato di questo disegno di legge perché è stato dimostrato non solo in quella che è stata poi una campagna stampa promossa appunto non solo dai gruppi di maggioranza, ma in particolar modo dall'Assessorato ai servizi sociali, ma in quelle che sono appunto le puntate successive a quella che è l'istituzione di questo garante.

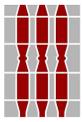
Facevo riferimento prima all'indulto, qualche cosa che, ripeto, ha lacerato la comunità nazionale, che è stato un atto che noi reputiamo inopportuno da parte del Governo all'inizio del proprio mandato. Pensiamo appunto a quelle che sono state le determinazioni della Giunta regionale in seguito a quest'atto d'indulto quella della concessione di una sorta d'argent de poche di prima necessità, questi cento euro ai detenuti usciti per l'indulto; e pensiamo poi all'atto successivo pubblicato sulla stampa pochi giorni fa, che era quello appunto che non solo bisognava dare 100 euro all'uscita del carcere ma



bisognava anche prevedere un reinserimento lavorativo di questi soggetti.

Ben venga, ma l'Umbria descritta da questi provvedimenti è un paese del Bengodi, un paese in cui tutto va bene, e noi sappiamo bene, l'abbiamo sviscerato negli atti più importanti, dal patto dello sviluppo al documento annuale di programmazione, che tale l'Umbria non è, perché c'è comunque disoccupazione, perché c'è lavoro nero, perché ci sono morti bianche sul lavoro come anche la maggioranza ha più volte sottolineato, perché chiaramente ci sono soggetti che hanno difficoltà di accesso al lavoro e, sempre per il diritto naturale a cui facevo riferimento in precedenza, noi crediamo che ci sia una scala di priorità per cui il diritto al lavoro viene prima per coloro che appartengono alla comunità regionale, che non hanno appunto fatto reati, che hanno necessità di inserimento, anche per la ricchezza stessa della Regione, non solo per un diritto costituzionale, per impedire la fuga dei cervelli, e poi ben venga, se rimane qualche cosa, anche il reinserimento di quelli che sono i carcerati, coloro che hanno il diritto appunto di reinserirsi nella vita civile.

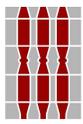
Ma ci sono altri vulnus in questa normativa che vado velocemente a ricordare: primo fra tutti i diritti stessi di questo garante. Ed ecco i tempi a cui facevo riferimento in precedenza. Il tempo è inopportuno nell'istituzione di questo garante, c'era bisogno di un dibattito maggiore, di un dibattito politico, di un dibattito nella società regionale perché chiaramente crediamo che prima debba venire una normativa nazionale di regolamentazione, dopo può venire un garante di natura regionale anche perché, e lo abbiamo sviscerato in commissione, lo ripetiamo qui in aula, è di tutta evidenza che questo garante non avrà dei poteri reali e concreti, finché non ci sarà una normativa nazionale che glielo permetterà. Il garante non avrà diritto di accesso alle carceri, perché sappiamo bene che la normativa nazionale limita ai parlamentari e ai consiglieri regionali eletti la possibilità di accesso rispetto a persone extra, l'amministrazione penitenziaria. Quindi è di tutta evidenza che noi istituimo un ufficio, prima di altri uffici che trovavano riscontro nel settore regionale, pensiamo all'annosa questione del difensore civico, quindi pensiamo appunto all'istituzione di un ufficio oneroso, sia per l'istituzione dell'ufficio stesso, sia per l'indennità che vogliamo prevedere per questa figura, quando è di tutta evidenza che questo signore che verrà eletto, e verrà eletto a maggioranza, perché crediamo che una figura di garanzia e il nome garante sta a garanzia in se stesso, non dovrebbe permetterlo, non si dovrebbe permettere l'elezione del medesimo come riportato nell'articolato con un'elezione che alla terza votazione prevede appunto l'esclusiva



maggioranza che lo può designare.

È chiaro che una figura di garanzia deve prevedere una maggioranza qualificata sine die per quanto riguarda appunto l'elezione da parte del Consiglio regionale. Ma di più, di fatto noi andiamo appunto a prevedere questa figura, che è quella che sarà priva di poteri concreti, poteri enunciati nell'articolato, ma che sono tante belle parole di fatto fine a se stesse, e al tempo stesso andiamo a individuarla in un contesto che, anche questo, è estremamente fumoso; un contesto non definito quando noi crediamo che una figura così importante, se proprio la si vuole istituire, debba prevedere dei curricula qualificati con elementi che devono essere oggettivi, altrimenti è di tutta evidenza che le belle parole servono a ben poco, servono a individuare figure fine a se stesse, che magari possono votare nel tempo e che al tempo stesso possono servire alla bisogna magari per il politico di turno che deve essere ricollocato o per spartizione di potere che di nobile hanno ben poco.

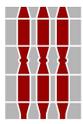
Quindi crediamo che anche l'articolato da questo punto sia insufficiente, perché come recita l'articolo 2, al comma 2: "il garante è scelto tra personalità con comprovata competenza nel campo delle scienze giuridiche, scienze sociali e dei diritti umani e con esperienza in ambito penitenziario" lasci assolutamente il tempo che trova. Crediamo che almeno un diploma di laurea, che quello comprova oggettivamente un'esperienza e una conoscenza di discipline giuridiche, politiche e sociali sicuramente sia cosa ben più importante di una fumosa descrizione che lascia appunto il tempo che trova. Noi crediamo però in qualche cosa di assolutamente ancora differente: se proprio si vuole inserire questa figura noi crediamo che abbiamo bisogno di una normativa ponte in attesa appunto di una normativa nazionale senza la quale appunto non ha senso l'istituzione di questo garante che deve prevedere la elezione del garante medesimo all'interno e nel seno del Consiglio regionale, e non solo per motivi di evidente risparmio, in questo dobbiamo dire che abbiamo inciso nel dibattito in Commissione, perché il dettato originale prevedeva addirittura il 50% per un consigliere regionale e per una figura che sicuramente andava prevista tra politici come ricordavo prima in attesa di ricollocazione, o soggetti che facevano parte di spartizione di natura di maggioranza. Certo, prevedere un'indennità così alta per un'elezione di secondo livello senza comprovate competenze certificate con dati oggettivi come può essere un diploma universitario, era sicuramente - mi consenta collega - un insulto anche per coloro che ricoprono questo ruolo di consigliere regionale e che il proprio ruolo l'hanno ricoperto su un mandato preciso di migliaia di cittadini che



gliel'hanno conferito. Ma appunto per questo, proprio per rispetto di questo mandato, e fermo restando quello che deve essere per noi un più ampio consenso a livello di aula che prevede appunto proprio per la figura di garanzia tutto quello che può essere previsto come maggioranze qualificate, crediamo che, in attesa di una norma nazionale che regoli le possibilità di accesso di questi garanti, visto che è previsto anche in altre regioni, il garante, proprio per la normativa attualmente vigente, altro non può essere che un soggetto che sia consigliere regionale.

Sappiamo bene che la normativa vigente prevede la possibilità per i consiglieri regionali di accesso alle carceri, è di tutta evidenza che in questo caso la figura del garante può funzionare perché si può accedere all'interno di istituti penitenziari, mentre nel caso di specie che noi andiamo ad approvare oggi con questo testo, prevediamo una figura onerosa, che costerà soldi alla comunità regionale in un momento di difficoltà che poi, oltre al danno anche la beffa, non potrà neanche poter svolgere il proprio ruolo perché non avrà alcun diritto di accesso alle carceri, quindi evidentemente una mancanza credo di rispetto anche della comunità regionale perché andiamo a spendere denari pubblici per un organo che evidentemente non potrà in alcun modo funzionare e al tempo stesso crediamo che questa figura debba essere ridiscussa in un contesto più sereno, lontano dalla ferita dell'indulto che ha coinvolto tutte le comunità nazionali, compresa quella umbra, sicuramente a mente fredda e in un momento in cui dobbiamo analizzare quelle che sono anche dinamiche sociali a cui andiamo incontro, dinamiche sociali che non occorre essere né grandi sociologi, né grandi politologi, andiamo sicuramente incontro a periodi difficili, in cui tensioni sociali e demografiche interpreteranno e sicuramente daranno luogo a nuove tensioni appunto sociali, a nuove problematiche di convivenza all'interno delle singole comunità, all'interno delle regioni, all'interno delle nazioni e credo che appunto istituire queste figure debba prevedere un lungo dibattito che ci possa portare lontano ad interpretare politicamente quelle che devono essere scenari venturi, futuri, scenari lontani nel tempo, perché questo è il compito della politica: saper guardare lontano, saper guardare oltre, non fermarsi alla contingenza, come in questo caso, quando appunto questo atto ha tutta l'aria di voler essere esclusivamente la possibilità per qualcuno di andare a ricoprire un incarico ben retribuito e prestigioso senza appunto poi poterlo neanche interpretare.

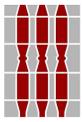
Mi avvio quindi rapidamente alla conclusione, anche perché i colleghi ben integreranno quello che sommariamente ho tentato di dire a grandi linee in questa relazione di



opposizione, ma senz'altro è evidente che il nostro voto negativo è convinto anche perché gli emendamenti che in maniera copiosa presenteremo come gruppi di opposizione, sono emendamenti di tipo strutturale, la rappresentazione dell'uno presuppone la modifica dell'impianto stesso della legge, basti pensare appunto all'emendamento all'art. 2 che prevede il garante come membro del Consiglio regionale, eletto in seno al Consiglio regionale stesso, di fatto prevede sia l'abrogazione dell'art. 3, quello della incompatibilità, tra cui è ricompreso anche quella con il consigliere regionale, sia soprattutto quella all'art. 6 che prevede le indennità per il garante, l'art. 5, scusatemi.

Quindi vedete bene che noi, in prima istanza come centrodestra, pensiamo che questa figura debba essere non prevista almeno nell'immediata contingenza per rivederla una volta che c'è una normativa nazionale vigente, ma in subordine prevediamo appunto degli emendamenti, chiamiamoli così subordinati, di riserva, in cui pensiamo di temperare gli effetti che noi crediamo non piacevoli di questa legge sia per quanto riguarda la spesa che incorrerebbe la Regione nell'approvazione di questa legge, sia per quanto riguarda la figura medesima del garante.

Concludo quindi ribadendo la nostra contrarietà ribadendo che altre sono le priorità che devono essere previste, utilizzando le risorse, che sappiamo bene essere scarse, della Regione per il bene diffuso della comunità regionale, pensiamo che prima debbano venire i diritti di altre categorie, senza per questo venire meno a un'impostazione garantista, crediamo appunto che i tempi non siamo maturi, che i tempi debbano essere subordinati alla direttiva nazionale, crediamo che prima di garantire coloro che hanno errato devono essere garantiti coloro che hanno subito sulla propria pelle i reati, crediamo che prima debbano essere garantiti anche coloro che operano all'interno delle carceri in condizioni di estrema difficoltà e per questo il collega Zaffini, che vive in una città in cui è presente un carcere, ha preteso, ottenuto l'ascolto in commissione di coloro che sono gli operatori all'interno delle carceri, che anch'essi devono essere sicuramente tutelati prima in maniera tempistica e a tutela appunto del diritto naturale, quelli che sono appunto i diritti dei detenuti crediamo che ce n'è abbastanza, pensiamo, tutto quanto premesso in questa relazione, tutto quanto ampliato negli interventi dei colleghi del centrodestra, che ce n'è abbastanza per cercare di rispedire al mittente questa legge, ma chiedendo anche ai colleghi di maggioranza, molti dei quali sappiamo essere scettici su questa legge di pensare, di riflettere prima di dare il consenso, perché sappiamo bene che ci sono dei vincoli di maggioranza, sappiamo bene che quest'atto è stato fermamente voluto in



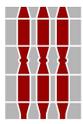
particolar modo da un partito di questa maggioranza regionale, che forse dovete onorare quelli che sono i patti di maggioranza, ma che noi chiamiamo patti di spartizione, ma crediamo che colpire in maniera così virulenta la comunità regionale che non comprenderà un atto che è ad oggi un atto di attentato alla propria sicurezza, con i suoi corollari prima ricordati, i cento euro di spillatico per coloro che escono, le priorità nella ricerca di un lavoro per coloro che sono usciti per l'indulto, senz'altro crediamo appunto che ce n'è abbastanza per confermare il nostro voto negativo in un contesto che noi vogliamo veramente di garanzie e non vogliamo invece di privilegio perché coloro che hanno sbagliato devono essere reinseriti, devono essere garantiti, devono avere tutela dei propri diritti costituzionali ma credo anche che devono prima di tutto pensare a un reinserimento attraverso la certezza della pena, attraverso la possibilità della sicurezza per la nostra Regione, della sicurezza per i nostri cittadini che devono sentirsi assolutamente tutelati e non devono neanche pagare il dazio di quella che sarà una paura che sarà immanente nella vita quotidiana, anche purtroppo grazie a misure prese da questa Giunta regionale che non condividiamo e a cui ci sentiamo di opporci con tutte quelle che sono le nostre energie, con quelli che sono anche i dibattiti democratici all'interno di quest'aula.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Lignani.

Inizia la discussione generale: è iscritta a parlare la consigliera Fiammetta Modena.

MODENA. Noi abbiamo discusso parecchio in Commissione ma non abbiamo mai avuto l'opportunità di interloquire con il Consiglio regionale, poi ovviamente con l'Assessore Stufara che ha seguito questa legge con aria da falco, perché gli interessava evidentemente un'approvazione rapida, e nel quadro di queste discussioni noi non abbiamo mai detto una cosa, cioè che questa storia del garante e delle carceri nasce sulla base di un equivoco di fondo, cioè nasce sulla base della mala interpretazione di una sentenza, che tra l'altro il collega Vinti ha citato, della Corte Costituzionale che diceva: "Guardate che c'è un vuoto normativo". Perché c'è un vuoto normativo? Perché chi sta in carcere rischia in buona sostanza di avere una carenza di mezzi di tutela giurisdizionale per difendere i propri diritti. Quindi è necessario, in questo tipo di quadro, che il Legislatore



riempia questo tipo di vuoto, soprattutto utilizzando i magistrati di sorveglianza. Tant'è che le proposte di legge non approvate ma fatte a livello nazionale, tipo la Pisapia, Mazzoni, la Finocchiaro, etc., etc., da quale punto partono? Dalla necessità di supportare l'opera di chi deve andare a tutelare questo tipo di diritti che appunto il magistrato di sorveglianza ha il compito specifico di vigilare in modo diretto perché la custodia dei detenuti sia tale che i loro diritti non vengano in alcun modo lesi e non ci siano problemi rispetto a quelle che sono invece le libertà e i diritti di cui godono i cittadini che sono liberi.

Allora, sulla base di questo si è utilizzato da parte di alcune regioni, fra cui la nostra che lo fa in modo secondo noi eccessivamente spinto, e siamo eufemistici quando diciamo eccessivamente spinto, questa figura del garante. Però perché diciamo che la Regione dell'Umbria ha esagerato, come al solito? Perché ha questa deriva verso un ipergarantismo, per cui noi fra un po' ci troveremo forse a Lampedusa a protestare per la chiusura del C.P.T., infatti pensavo, Assessore, di trovarla lì, non di averla qui oggi. Ah, era domenica, quindi ha avuto modo di informarsi di questo. Perché? Perché il Lazio e la Lombardia che hanno fatto lo stesso tipo di legge sono stati più attenti in quanto il Lazio, per esempio, avendo capito che c'era un problema di tutela giurisdizionale ha fatto una cosa..., sappiamo anche che è nata come iniziativa di parte, poi diventata all'unanimità, che prevede una sorte di organo collegiale, ma anche quello secondo noi indipendentemente dal fatto che sia stata utilizzata all'unanimità rimane un po' un pastrocchio.

La Lombardia è stata più seria perché non ha creato un garante ad hoc, ma ha detto: "Semmai si utilizza il difensore civico". Qui non c'è, non esiste, c'è scritto in tutte le leggi; e come sapete il difensore civico ha questa caratteristica, cioè che nessuno ha il coraggio di abolirlo però rimane iscritto in tutta la normativa possibile e immaginabile; e dicevo, ha fatto una legge quadro molto più seria dove ha dettato una serie di disposizioni e di azioni di coordinamento che la Regione deve fare per tutelare le persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione della Lombardia. Cioè in sostanza della normativa regionale noi abbiamo ripreso alcuni emendamenti proprio perché vorremmo rimarcare la differenza concettuale, prevede un concorso della Regione a tutelare la dignità delle persone che sono ristretti negli istituti di pena, ma di intesa con il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e con il centro per la giustizia minorile e prevede altresì una serie di azioni anche nel campo della sanità. Io vi faccio un esempio: la stessa Regione dell'Umbria infatti – qui è chiaro che c'è una contraddizione di fondo nella



impostazione – non più tardi dell'anno scorso ha dettato le linee guida per un modello di collaborazione fra l'istituto penitenziario e l'Azienda Sanitaria Locale per tutto quello che riguarda la vicenda della tossicodipendenza. Allora, dico io, chiariamoci, perché non ci credo molto a questa figura del garante che va a difendere dentro le carceri gli oppressi. Perché, se si vuole fare un lavoro serio, si fa un lavoro immaginando delle intese quadro, o comunque sia delle linee di indirizzo, oppure dei protocolli specifici che da un lato colmino quel problema di fondo, che comunque può essere risolto solo dal livello nazionale, che il fatto che un detenuto è uno che, diciamo così tra virgolette, rischi di avere meno diritti degli altri, ma dall'altro invece bisogna colmare con questi strumenti eventuali problemi che ci possono essere in materia di tutela sanitaria o specificatamente come ricordavo prima delle tossicodipendenze. Questo è il punto. È per questo che a questo garante modello rifondarlo, perché è un garante rifondarlo concettualmente, come modello diciamo, noi come dicevo ci crediamo un po' poco, perché? Perché a noi sembra che in realtà ci sia stata più una volontà di andare a creare un ufficio per metterci qualcuno che gironzoli in ambienti, chiamiamoli così, borderline – scusate, la terminologia non è delle migliori - piuttosto che si vada a occupare effettivamente di quelli che sono i problemi e i diritti da tutelare, perché ci sono dei casi, per carità, dei detenuti. Allora perché pensiamo questo? Perché la legge ci insospettisce, cioè ci insospettisce il fatto che questo garante deve essere assolutamente presso gli uffici della Giunta regionale. Ci insospettisce il fatto che ci sia stata una grossa discussione sul problema del compenso, e noi presenteremo degli emendamenti eliminandolo. Ci insospettisce anche tutta la parte che riguarda per esempio il modo con cui sono concepite le funzioni, perché danno proprio l'idea di una specie di mega - mi permetta, Assessore - di mega assistente sociale che si va a interessare del problema così spicciolo, con poteri particolari e con un'adeguata copertura politica perché è stato nominato con maggioranza, che di due terzi chiaramente non accadrà mai, ma dicevo con la maggioranza qualificata da parte del Consiglio regionale. Saremmo stati meno sospettosi se l'articolo relativo ai protocolli d'intesa, l'articolo 9, fosse stato un pochetto più preciso, perché lì secondo noi invece da questo punto di vista si può lavorare.

Anche qui, se uno si va a vedere le leggi, anche nella Toscana, io ho citato il Lazio e la Lombardia per una questione ovviamente di vicinanza politica, ma anche la Toscana ha fatto una normativa in questa materia, lì sono stati un po' più precisi nel definire anche quello che è il ruolo di controllo che il Consiglio regionale può e deve svolgere con



riferimento ai quadri generali che attengono le azioni che la regione svolge e di conseguenza tutto quello che poi il Consiglio va a controllare per le relazioni che via via vengono fatte.

Noi una cosa abbiamo introdotto, intelligente, che è stato l'Art. 10, il comma due bis, dove si prevede che il Consiglio discute la relazione in un'apposita sezione convocata entro due mesi dalla presentazione della stessa. Perché dico che è una cosa intelligente? Perché noi siamo sommersi di relazioni importanti tra l'altro, che faremo anche bene a leggere qualche volta, tipo la fondazione contro l'usura, varie relazioni che arrivano, ma non avendo il consiglio delle sessioni ad hoc dedicate a quel tema specifico, solitamente passano in cavalleria come atti che vengono considerati per solo esame e la questione viene praticamente dimenticata. Siamo insospettiti dai costi, perché qua... insomma io qua prima parlavo della questione del difensore civico, e riapro la parentesi. Questa Regione si è trovata, in un certo momento, intrecciata al punto che ha, come dicevo, le normative, aveva pure gli uffici del difensore civico ma non riusciva a fare la nomina, quindi figura che ha tutt'altre funzioni, per carità, perché non è che c'entra con il garante delle carceri, si poteva utilizzare, come ha fatto la Lombardia per evitare eccessive duplicazioni. Ma voglio dire, noi oggi andiamo a istituire un garante con uffici, con costi in un momento in cui il Governo Berlusconi vi ha tolto tutti i soldi per le cose sociali, Assessore Stufara, e voi andate a sprecarli, andate a buttarli per fare il garante. Allora anche su questo noi diciamo: ma se vi hanno tolto tutti questi soldi e siete stati costretti a raschiare il fondo del barile perché disperati, un Governo di centrodestra ha puntato la pistola alla tempia di tutte le regioni eliminando le politiche sociali, il garante non ci pare un'emergenza. Fatevi una legge a livello nazionale e risolvete il problema. Non solo, ci pare ancora meno una emergenza, io lo dico perché, adesso sa, noi abbiamo sentito per 5 anni 'sta lagna sul Governo Berlusconi e francamente siamo talmente a credito che, punto per punto, insomma siamo intenzionati a ricordare quello che è stato detto.

L'altro motivo è perché qui noi abbiamo l'ufficio e costi e poi questo osservatorio regionale sulla condizione penitenziaria e post-penitenziaria di cui il garante fa parte e la possibilità per il garante di avvalersi di esperti, di collaborare con l'Osservatorio, etc., etc., etc. Allora anche su questo secondo noi ci andiamo a infognare in una cosa che - e chiudo con il concetto che ho detto all'inizio - non c'entra nulla con il problema che era stato sollevato a suo tempo dalla Corte Costituzionale e che riguarda un vuoto normativo specifico che attiene la nostra legislazione in materia penitenziaria, e cioè il fatto che io devo dare,

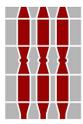


attraverso però - ripeto - la magistratura di sorveglianza parità di diritti a chi sta in carcere e a chi non ci sta. È per questo che noi voteremo no e abbiamo presentato degli emendamenti cercando di ribadire un po' quel modello che ci aveva convinto un po' di più che era quello della Regione Lombardia.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Modena. È iscritto a parlare il consigliere Nevi.

NEVI. Grazie, Presidente. Io sarò più breve, perché molte cose le ha dette benissimo il capogruppo di Forza Italia. Solo per aggiungere alcune cose. Noi chiaramente come si sa siamo a favore, molto a favore del miglioramento della condizione dei detenuti, in termini di garanzia dei diritti umani, in termini di rispetto per la persona che è il nostro faro e non è che lo è a giorni alterni, nel senso che non siamo, quando si tratta di detenuti, contro i diritti umani, quando si tratta di persone "normali" a favore, normali tra virgolette, nel senso non detenuti, siamo a favore invece della garanzia dei diritti umani. Questo è sostanzialmente il motivo per cui la forza politica a cui appartengo ha votato l'indulto, parliamoci chiaro, su questo quindi non ci deve essere quella facile demagogia, che invece a volte ascolto, che fa di Rifondazione Comunista il baluardo della garanzia dei diritti umani, civili, che diventa il simbolo dell'emancipazione, appunto, dei diritti umani. Quindi, premesso che il tema del miglioramento delle condizioni delle carceri italiane è un tema che ci sta a cuore moltissimo, pensiamo che non sia questa la soluzione, anzi, pensiamo che questa legge non c'entri assolutamente nulla, dico nulla, con la condizione dei poveri detenuti che sono dentro le carceri in condizioni spesso allucinanti, anzi forse è l'emblema di come certa sinistra ideologica tenta di mascherare con le parole i fini oggettivi e reali di questa legge, che sono quelle di costruire un Ministero, perché di questo si tratta.

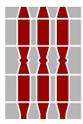
Leggendo l'articolato viene fuori che c'è una sorta di assessore in più della Giunta regionale - di questo si tratta - con retribuzioni spaventose, che sono equiparate, ed è una vergogna per gli altri dirigenti della Regione, a quella dei dirigenti della Regione stessa, e una struttura che ha compiti che sono veramente degni di un piccolo Ministero regionale. D'altronde siamo abituati, perché la sinistra, specialmente quella radicale - ma vedo, adesso non lo so, lo vedremo nel prosieguo del dibattito - con l'avallo anche delle cosiddette forze moderate, che secondo noi moderate non sono, nel senso che sono schiave, anche questa volta, della sinistra radicale, che impone i suoi temi e che



chiaramente nessuno può mettere in discussione.

Quindi questa è la denuncia forte che vogliamo fare, ma anche un appello – dicevo - alle forze moderate. Noi abbiamo fatto – forse qui a qualcuno è sfuggito, il consigliere Brega se lo ricorderà perché è stato uno dei fautori – la battaglia per aumentare le dotazioni per gli oratori, perché chiaramente c'è una legge regionale che è sottofinanziata, che è una legge regionale che il centrodestra, insieme devo dire a parole come al solito ad alcuni ambienti del centrosinistra, in particolare la Margherita, voleva aumentare la dotazione finanziaria per consentire a quelli che sono dei luoghi di socialità vera, dico io, di socialità importante, o strumenti, dotazioni che potessero corrispondere meglio alle loro esigenze. Ebbene, questa legge con questa dotazione finanziaria che è stata prevista, che solo per la metà, fino a fine anno del 2006 stanziava 50 mila euro, è abbondantemente superiore agli stanziamenti per tutti gli oratori dell'Umbria. Allora questa è la vera visione del centrosinistra umbro, che si lamenta con il Governo nazionale, che si lamenta con Berlusconi quando c'è da finanziare gli oratori, che invece punta su strumenti, su figure che non migliorano le condizioni dei carcerati, e che sono tendenti esclusivamente a creare poltrone in più per un amico in più, che è chiaramente una strategia che ormai caratterizza... amici della Margherita, attenzione, noi su questo non faremo sconti, informeremo l'opinione pubblica regionale su questo. Informeremo, la informeremo: questa Regione stanziava più soldi per il garante per i detenuti piuttosto che per gli oratori, per fare un esempio che mi viene in mente così immediatamente, e questa è una scelta politica, è una scelta politica di cui vi assumete la responsabilità, che noi denunceremo forte all'opinione pubblica, perché si deve sapere, perché c'è una tendenza all'impostazione ideologica, ai problemi che si porta a questo testo, che è un testo che è veramente una cosa – secondo noi – assolutamente scandalosa.

Noi pure, come ricordava la consigliera Modena, in particolare Forza Italia, nella Regione Lombardia, ha fatto una legge regionale per favorire, garantire il più possibile le condizioni umane dei detenuti, ma l'abbiamo fatto non creando un Ministero, creando una struttura snella, che fosse veramente capace di coordinare, di ascoltare. E non serve pagarla come un dirigente regionale, né di dargli le dotazioni che sono proprie già della Regione, dell'Assessorato regionale. Allora questo è il punto cardine. E su questo, attenzione, c'è una differenza profonda tra centrodestra e centrosinistra. Noi siamo orgogliosi di poter portare avanti questa battaglia, la faremo conoscere alla Comunità regionale perché è realmente una cosa scandalosa. Su questo tutto e tutti si assumeranno le proprie



responsabilità, dopodiché ascolteremo, forse meno adesso perché il Governo è cambiato, le lagnanze sulla spesa sociale e quando si parla di alcune cose i soldi non ci sono, quando si parla di altre cose i soldi si trovano. Questo ve lo ripeteremo sempre, da qui alla fine della legislatura. Questo sarà l'atto con cui non potrete più parlare, perché è una cosa che veramente grida vendetta ed è solamente scandalosa. Grazie, Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Sebastiani. Prego.

SEBASTIANI. Grazie, Presidente. Io non starò qui a ripetere quello che hanno detto i colleghi, mi preme però sottolineare alcune considerazioni. Si tratta di un disegno di legge proposto dalla Giunta regionale, che è stato oggetto di un esame e di uno studio accurato da parte della Prima Commissione, la quale ha apportato modifiche tenendo presenti analoghe iniziative adottate da altre regioni, quali la Toscana e la Lombardia. Il disegno di legge se fosse stato attuato con maggiore realismo sarebbe risultato più importante e più significativo, in attesa di decisioni che saranno prese a livello nazionale, a difesa di tutti i detenuti, soprattutto di quelli più deboli e con meno possibilità di tutela economica e giuridica. L'impostazione del disegno di legge, infatti, tutela più interessi generici che individuali dei singoli detenuti. Per questa ragione l'Ufficio del garante proposto in Umbria non riuscirà sicuramente a raggiungere gli obiettivi prefissati dal disegno di legge, perché l'impronta data a questo disegno di legge è di carattere troppo generale, tendente a istituire una sola struttura rispetto a quelle già esistenti, che necessiterebbero invece di una nuova intesa e collaborazione concreta tra loro, infatti l'articolo 6 della lettera A, che recita testualmente: "il garante assume iniziative volte a assicurare che alle persone di cui all'articolo 1, comma tre, siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione e alla formazione professionale ed ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e al reinserimento nel mondo del lavoro". Potete ben comprendere come tali funzioni siano sproporzionate, esagerate, irrealizzabili e pertanto con ogni probabilità il garante non può che sostituirsi ai clienti che attraverso la stipula di protocolli d'intesa con Ministeri competenti - giustizia, lavoro, pubblica istituzione e politiche sociali - sono preposti a garantire le sopra indicate prestazioni.



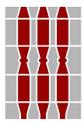
Ritengo che sarebbe stato ben più utile e necessario attribuire al garante funzioni volte ad assumere iniziative di carattere individuale, proprio per tutelare i più deboli e socialmente emarginati. Per questa considerazione sarebbe stato sicuramente più opportuno istituire un garante per ogni istituto penitenziario – e in Umbria ne abbiamo quattro – in modo tale che ciascuna di queste figure sarebbe stata in grado di conoscere personalmente e direttamente le singole realtà, i singoli detenuti e le singole necessità. In questo modo i garanti avrebbero dato un maggior contributo per umanizzare sempre più le realtà delle carceri. Avrebbero meglio rappresentato le esigenze e i diritti dei singoli detenuti.

In sede di Commissione abbiamo cercato di sottolineare questo tratto, mettendo tra i requisiti per la designazione alla nomina anche l'esperienza in ambito penitenziario, oltre che la comprovata esperienza nel campo delle scienze giuridiche, sociali e i diritti umani. Non siamo però riusciti, come forze di minoranza, a modificare l'impianto generale, ma siamo riusciti a far approvare solo degli aggiustamenti, quali ad esempio l'attribuzione di un ruolo attivo del Consiglio regionale nella designazione e nomina del garante, che era tutto appannaggio della Giunta.

Tali modifiche non ci permettono di esprimere un giudizio positivo sull'iniziativa, in quanto è ispirata a una cultura troppo dirigistica, slegata e lontana dalla realtà dei problemi che esistono nelle carceri. Per questi motivi, che ho cercato di esporre in modo molto sintetico, non posso che annunciare un voto contrario al provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere De Sio.

DE SIO. Grazie, Presidente. Io credo che questo dibattito che si sta svolgendo, tra l'altro con ripetuti interventi della minoranza, dia la dimensione di come anche il colloquio lungo che c'è stato all'interno della Commissione, sul quale sono intervenuti in più fasi i colleghi del centrodestra, sia stato un discorso tra sordi, cioè un discorso dove, come ricordava il collega Sebastiani, anche quelle percentuali di condivisione da parte del centrodestra dell'impostazione che poteva essere data a un provvedimento come questo, sono state cancellate da un atteggiamento che vediamo anche quest'oggi essere blindato rispetto alla proposta che ci viene appunto portata in aula. Io credo che comunque sia importante da parte nostra intervenire in questo dibattito che alla ripresa della stagione post-estiva, è sicuramente l'argomento che la Comunità regionale più si attendeva, tra i tanti problemi che abbiamo sul tappeto, credo che questo sia veramente uno di quelli fondamentali, atti

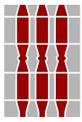


a risolvere i problemi della comunità regionale. E quindi, come tale, credo che anche un intervento per rimarcare questa necessità, vada fatto su questo argomento.

Ma, al di là delle battute e dell'ironia, che può anche essere facile, io credo che se è vero che questo è comunque uno degli argomenti di carattere sociale, con i quali la società italiana, la società sempre più complessa del nostro Paese si trova a dover fare i conti, anche facendo riferimento a quella che è la mutazione che vi è stata in questi anni, in questi ultimi decenni soprattutto della popolazione carceraria e delle tipologie di coloro che sono ospiti nelle strutture penitenziarie, credo che se questo è vero, altrettanto debba però essere rimarcato quello che veniva ricordato dai relatori e da altri interventi, cioè il carattere di sobrietà che eventualmente doveva essere richiesto a una normativa che non ha nessun bisogno di essere ridondante, sia dal punto di vista delle competenze che da quello delle attribuzioni e delle risorse economiche. Io credo che vada sottolineato, infatti, come il fatto di istituire questa sorta di difensore civico penitenziario, perché poi è di questo che si tratta, dia la dimensione di come questa Regione appunto proceda a singhiozzo.

Noi siamo una Regione che ancora a distanza di anni non è riuscita neanche ad istituire, malgrado abbia una legge, il difensore civico perché non si riesce a trovare la quadratura del cerchio su questa che è una figura a difesa in qualche modo degli interessi e della collettività regionale per il suo intero. Oggi però ci apprestiamo, anche attraverso una procedura di scorciatoia, nell'individuazione ed elezione del difensore civico penitenziario, perché così lo possiamo definire, che non viene più eletto con la maggioranza dei due terzi, ma con la maggioranza semplice, dopo la terza votazione, a istituire quindi in anticipo rispetto a quelli che sono altri istituti di garanzia, diciamo, questa figura.

Che cos'è il garante? Credo lo dica la parola stessa: il garante è colui che garantisce il rispetto non di nuovi diritti, ma il rispetto dei diritti in essere, e quindi in qualche modo è una figura aggiuntiva che fa da corollario a quello che è il contenuto della Costituzione, quindi l'esplicitazione di questi diritti e delle leggi in essere. Allora è chiaro che questa figura non sia in grado di risolvere, se ce ne fosse bisogno, e sicuramente in qualche caso ce n'è bisogno, quelli che sono i problemi all'interno delle carceri. Io credo che il vero problema sia stato quello di non aver applicato in questi anni le leggi che ci sono, anche importanti, che servono a non trasformare quella che è una pena rieducativa, semplicemente in un momento repressivo di quella che è la libertà personale, senza nessuna capacità di recupero. Io faccio riferimento a leggi che non sono state applicate in



questi anni, al nuovo regolamento penitenziario ad esempio, che non è stato applicato in molte sue parti, e che già di per sé, se applicato, in qualche modo vedrebbe venire meno quello che è il compito che noi in qualche modo diamo per scontato, che è quasi un compito investigativo da parte del garante. La legge 8 del marzo 2001, la 40, che consente la scarcerazione dei detenuti, madri di bambini in carcere, che è rimasta pressoché inattuata, tant'è che a distanza di anni la popolazione di questo tipo è addirittura aumentata. La cosiddetta legge Smuraglia, la legge del 2000, la 193, le norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti, che è stata praticamente scarsamente finanziata.

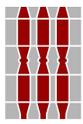
La legge cosiddetta Simeone - Saraceni, che consente la sospensione delle pene che dal '98 non è stata applicata a coloro che si trovano in stato di detenzione. La legge 231 del '99, che consente la scarcerazione degli ammalati di AIDS e di altre gravi patologie largamente inapplicata, come dimostrano purtroppo anche i numerosi casi di morte e di malattie gravi avvenute in stato di detenzione. Ecco, la legge che in esecuzione della complessiva riforma sanitaria del '98 dovrebbe garantire il passaggio delle competenze al Servizio Sanitario Nazionale e una maggiore tutela della salute in carcere. Queste leggi esistono, sono leggi dello Stato italiano che si accompagnano al dettato costituzionale e che basterebbe semplicemente far applicare. Allora, ciò che potrebbe naturalmente essere detto: a maggior ragione c'è bisogno del garante, perché se queste leggi sono disapplicate o in qualche modo non finanziate, depotenziate, ecco qua che la figura del garante può essere una figura utile, ma è una figura utile se agisce all'interno di un sistema non aggiuntivo, non ridondante, che è già quello che in qualche modo esiste. Non esiste un percorso che va in qualche modo sostituito a quello che già c'è, noi abbiamo all'interno delle strutture carcerarie oggi la possibilità da parte del volontariato, delle cooperative sociali e di altri, di agire, di dare un loro sostegno. Ma se la parola stessa lo esprime, cioè il percorso stesso del volontariato è un percorso che in questo momento dà quelle garanzie minime di sostegno al reinserimento, al recupero della popolazione penitenziaria, in qualche modo di vigilanza su quelle che sono le prerogative e i diritti dei detenuti, che appunto veniva ricordato, non è che vengono cancellati nel momento in cui subiscono in qualche modo la reclusione, io credo che sia altrettanto allora importante intraprendere percorsi che siano dei percorsi convenzionali. Cioè io non capisco a che cosa serva istituire la figura del garante, una figura che come veniva prima ricordato dal collega Lignani non avrebbe in punta di diritto neanche la possibilità di accesso in carcere,



e che quindi in qualche modo dovrebbe a sua volta ripercorrere gli stessi percorsi che già compiono gli operatori sociali all'interno delle carceri, attraverso dei permessi che gli vengono attribuiti, e quindi una figura che viene istituzionalizzata però che viene pagata in qualche modo e quindi con un esborso del denaro pubblico, che viene accompagnata, perché non è solo la retribuzione che gli viene riconosciuta, ma c'è anche tutto il supporto degli uffici tecnici, di una serie di consulenti che nella legge stessa viene detto che possono essere attivati da parte del garante. Credo che tutto questo sia un fuor d'opera rispetto a quella che è una missione di carattere sociale umanitario che possiamo anche condividere, ma che però va esplicitata attraverso i canali giusti.

I canali giusti sono quelli di dare la patente di garante delle persone detenute a coloro che già in qualche modo in quelle realtà operano, quindi è una sorta di autorità morale che noi riconosciamo, di autorevolezza che noi riconosciamo a coloro che lì già operano, e che quindi come tale hanno la possibilità di far sentire la sua voce in modo appunto più autorevole. Io credo che invece tutto il resto sia inutile, sia tra l'altro una forma anche di comunicazione sbagliata nei confronti dell'opinione pubblica. È per questo che noi abbiamo presentato una serie di emendamenti. Sono emendamenti che appunto tendono alla riduzione del danno, se così si può dire, della proposta da voi presentata. Sono emendamenti che riportano l'autorevolezza in capo al Consiglio regionale e quindi individuando nei consiglieri regionali, ad esempio, coloro che possono essere i terminali di questi percorsi di rappresentanza, autorevoli, perché poi hanno anche dalla loro il diritto di poter esercitare determinate funzioni liberamente nelle carceri, senza alcuna autorizzazione, e preavviso, mi ricordava il collega Zaffini, e dall'altra quella di riportare questa individuazione nell'ambito di una votazione che individui con una maggioranza qualificata la capacità di svolgere questo istituto. Io credo che su questo noi ci confronteremo, su questo saremo anche disposti a trovare una forma più sobria per parlare di questo problema, ma senza le fughe in avanti, le ridondanze e – se permettete – anche lo sperpero in qualche modo di risorse finanziarie che viene individuato in un percorso che noi crediamo possa essere invece facilmente assorto già da chi in maniera volontaria, gratuita, già lo fa e che quindi ha solo bisogno di avere un'investitura da parte del Consiglio regionale, un'investitura di autorevolezza che noi a quel punto saremo sicuramente in grado e disponibili a dare.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola alla consigliere Urbani. Prego.



SPADONI URBANI. Grazie, Presidente. Ho aspettato proprio gli ultimi sgoccioli della discussione, nell'attesa di potermi confrontare con gli operatori, con coloro che hanno ritenuto così importante portare all'attenzione del Consiglio regionale una legge in un momento in cui tutta la società regionale, non solo quella politica, attende degli interventi di riforma strutturale importanti, degli interventi di programmazione. Stiamo parlando in questi giorni in Commissione di turismo e ci siamo accorti che la Regione dell'Umbria manca di programmazione non solo turistica ma anche di altri. Però se l'Ufficio di Presidenza e la figura del Presidente, probabilmente consigliato dai capogruppo, hanno pensato di esordire la prima seduta di Consiglio regionale con questa legge, che ha delle cose sulle quali si può parlare e altre assolutamente da non condividere, nell'assoluto silenzio della sinistra che evidentemente sta portando a casa qualcosa di cui aveva bisogno e niente di più, perché è rimasta assolutamente senza parole. Al di là di quel pezzino di carta che il relatore ci ha letto in maniera confusa, tant'è che non ho potuto neanche seguire di preciso di cosa stava parlando, la sinistra è rimasta senza parole. E mi sembra che sia anche giusto a questo punto rimanere senza parole. Cioè loro vogliono portare a casa il risultato, un posto in più, delle risorse da spendere meglio, come loro ritengono, piuttosto che interessarsi di tanti problemi della nostra Regione, anche relativamente a problemi di questo settore, perché la riforma dell'ordinamento carcerario ormai è nella necessità di tutti. Il Governo Berlusconi non l'ha saputa fare, non l'ha saputa proporre.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, siamo in Seduta. Grazie.

SPADONI URBANI. Se l'Assessore Prodi è così gentile da mettersi a sedere invece di disturbare ci fa una cortesia.

PRESIDENTE. Collega, il richiamo all'Aula è di competenza del Presidente. Prego, Consigliere, può continuare.

SPADONI URBANI. Grazie. Stavo dicendo che la riforma dell'ordinamento giudiziario è una cosa estremamente importante, non è che si risolve il problema grande che è stato persino toccato da Giovanni Paolo II sulla possibilità di dare dignità alla vita carceraria.



Berlusconi, ripeto, non l'ha fatto. Contiamo che questo Governo particolarmente attento al sociale e alla giustizia si dia da fare al più presto e in attesa di questo, pensavo che, visto che siamo da 15 anni in attesa di avere il difensore civico - sì, cittadini, voi sapete, cari colleghi, che i cittadini dell'Umbria non hanno un difensore civico perché questa maggioranza, perché è da loro che dipende la sua nomina, noi siamo solo degli appendagli nelle votazioni, bastano 16 voti e loro ce l'hanno - sono ben 15 anni, 11 da quando sto io, ma mi sembra 14 o 15, non vorrei errare nei numeri, ma questo è all'incirca il numero degli anni che attendono gli umbri per avere un difensore civico. Però era necessario, ebbene sì, iniziare il primo Consiglio utile con il garante delle carceri, non perché i carcerati abbiano meno dignità degli essere umani, degli altri cittadini, però io credo che perlomeno potremmo essere considerati tutti uguali. Voi della sinistra non pensate che i cittadini sono tutti uguali o avete cittadini di serie A e di serie B? Forse questo è vero. Vedete, come Presidente lei sa, perché anche lei lo fa, io frequento le carceri, le conosco. In Umbria, tra l'altro, poiché si tratta di una legge regionale, ci sono degli istituti di pena più che dignitosi ove la popolazione carceraria non viene trattata in maniera disumana dai dipendenti statali, consistenti nelle guardie carcerarie o nei loro dirigenti, che come mestiere hanno questo compito, quello di vigilare, quello di supportare, quello di rieducare la popolazione carceraria. Infatti in tutte le carceri ho visto quanto si lavori per la rieducazione all'interno del carcere, chiaramente, della popolazione carceraria. Ho visto tanti di questi soggetti che sono coinvolti in molte attività. Certo, gli ospiti più importanti, magari..., gli ospiti più importanti, magari quelli del 41 bis, che noi abbiamo qui in Umbria numerosi, possono essere un po' meno rieducati ma hanno ugualmente una cella singola, una televisione in camera, e hanno gli educatori e gli assistenti sociali. Voi sapete che gli educatori e gli assistenti sociali non sono educatori perché devono redimere – scusatemi, passatemi il termine - ma perché gli educatori sono coloro che sono preposti con gli assistenti sociali a fare da trade union tra la popolazione carceraria e la dirigenza che organizza, ordina e dirige il carcere.

Ora, che cosa mi fa pensare questa necessità vostra di fare al più presto questo adempimento giuridico che riempie, come ha detto la collega Modena, un vuoto normativo indubbiamente, ma si poteva fare forse con un attimo più di attenzione, meglio, soprattutto in un momento in cui le risorse erano state decise meglio e non stabilite in questa maniera. Anche se non sono immense, ma come ha detto il collega Nevi sono più di quelle che avete avuto intenzione di mettere sul capitolo della legge degli oratori, non per



aumentare le risorse ma per farla partire, perché non c'è una lira in bilancio, vanno ai Comuni che li devono ridistribuire nel caso in cui ci fosse per questo istituto estremamente importante che è l'oratorio. Però, dopo 15 anni senza difensore civico, voler per forza mettere giusto qualcuno che tuteli, ma poiché ci sono gli educatori, poiché ci sono i direttori delle carceri, quelli tra l'altro sono anche, mi sembra da quello che ho potuto vedere in giro, piuttosto al di sopra delle parti, se non addirittura, non certamente amici di Berlusconi, detto tra noi. Non ho capito perché ci sia da parte vostra..., a questo punto mi domando perché tutta questa sfiducia nelle capacità e nell'obiettività da parte della Polizia penitenziaria. Praticamente la sinistra della Regione Umbria non pensa capace di trattamento uguale e magnanimo da parte della Polizia penitenziaria, perché praticamente si presuppone, visto cosa è preposta a fare questa figura, che debba controllare che gli altri non si divertino e non passino il tempo a disprezzare il carcerato. Avete un Ministero adesso, fate venire i controlli così siamo più sicuri che verranno tutti quanti controllati bene, aiutati, trattati umanamente.

Anche per quanto riguarda i protocolli d'intesa, ripeto, io invito l'Assessore Stufara ad andare a vedere, dentro si fa scuola, dentro si insegna. Le nostre Gazzette ufficiali, alcune, sono stampate con alcuni atti deliberativi nostri, sono stampate nel carcere di Spoleto di massima sicurezza, altre cose fanno di utile, fanno le scene dei teatri, dello sperimentale. Quindi la popolazione carceraria della nostra Regione, non parlo in generale adesso di tutta Italia perché noi parliamo di una legge regionale, ha già qualcuno che pensa al suo recupero. Certo, quando poi sono messi in libertà, qualcuno chiede di rientrare, come un altro - mi ricordo - che venne messo in libertà e dopo altri due omicidi rientrò di corsa da dove era venuto. Ho notato che c'è una grossa difficoltà certe volte al reinserimento nella vita sociale di queste persone. Non so se il garante, con tutto l'augurio di cuore che possa vigilare, perché tutto quanto possa essere esperito per il loro recupero, non so se con questa figura, al di là di quello che spenderemo, al di là della burocrazia che metteremo, al di là del fatto che voi avrete un posto di più dove piazzare quelli che di voi non verranno rielletti, al di là di questo quanto riuscirà a risolvere effettivamente il problema della popolazione carceraria di questa Regione. Mi piacerebbe che..., forse qualcuno di noi non ha fatto solamente una relazione ma ha anche tirato fuori delle valutazioni politiche. Ecco, mi piacerebbe sapere le motivazioni vostre perché le vostre motivazioni politiche si vedono solo quelle ad personam. Ma non c'era un altro che faceva le leggi ad personam una volta? Ma abbiamo imparato così presto?



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Grazie. Se non vi sono altre richieste di intervento in discussione. Zaffini. Prego, collega.

ZAFFINI. La ringrazio, Presidente. Collegli, avrete notato che questo argomento interessa particolarmente e sicuramente l'Assessore, e gliene do atto, da buon lavoratore ha speso in questo atto molte delle sue energie, e sicuramente interessa l'opposizione. Non mi sembra francamente che la stessa cosa si possa dire per il resto della maggioranza. Questo già dovrebbe comunque farci pensare. Vedete collegli, io ritengo, ma non dico niente di nuovo, che la politica, specialmente quella amministrativa di una maggioranza regionale sia una questione di scelte, di selezione, di priorità cosiddette.

In questo caso non c'è dubbio, collegli, soprattutto di maggioranza, che questa priorità è prettamente ideologica, e non certo amministrativa, né legata all'urgenza del caso. E lo spiegherò meglio: è una scelta ideologica che si accredita, peraltro anche brillantemente, in quella vecchia caratteristica di una certa sinistra che vede il ladro come un riappropriatore dei suoi diritti, la proprietà privata è sbagliata, il ladro si riprende il suo diritto a possedere. Vede il tossico, o drogato, o come lo vogliamo chiamare, giovane disadattato, essere vittima di una società oppressiva, di una famiglia che non lo comprende, insomma di tutto tranne del fatto che si sballa. Vede il clandestino vittima di un movimento epocale, mondiale, la fame, il Sahara, di tutto e di più, per cui bisogna ospitarlo, bisogna dargli posto, assolutamente anche quando poi se donna la mandiamo a prostituirsi, se uomo lo mandiamo a rubare, perché il mangiare è un bisogno, quello sì vero, reale e fisiologico, tutti i giorni si mangia, magari anche un giorno sì e un giorno no per qualcuno, purtroppo. Vede la grande popolazione dei diversi, uguali, mi riferisco a gay e lesbiche, uguali a chi come me personalmente ha preferito farsi una famiglia, fatta di un padre e una madre, e ha preferito fare dei figli a cui dare un padre e una madre, cioè uno di sesso maschile e uno di sesso femminile. Quindi vede i diversi uguali, uguali non nei diritti, perché uguali nei diritti sono anche per me, assolutamente, cioè uguali nei diritti e non uguali nei doveri, cioè quella ripeto di dare una famiglia normale ai figli. Vede i musulmani come al pari di noi cristiani, quindi vede una popolazione che, come è il caso del nostro Paese, accumula e accredita a se stessa storie millenarie, svenduta e sfrattata da queste storie millenarie, perché in nome e per conto di una parità assolutamente inesistente, e inesistente per un motivo molto semplice, che le nostre donne noi le



rispettiamo e loro no, Presidente. Che noi rispettiamo la loro religione e loro la nostra no. Che noi stiamo a casa nostra, e loro no. Tutto questo mi sembra fili liscio come l'olio. Vedono i terroristi come resistenti, etc., etc., potremmo continuare. Però non voglio suscitare l'ilarità di chi mi ascolta, o che probabilmente non mi ascolta, quindi la fermo qui. Questa scelta si accredita in questo filone, è una naturalissima scelta in un filone assolutamente minoritario, viva Dio e grazie a Dio, nella società italiana e anche nella società umbra. Una piccola cellula di mentalità radicale che nella migliore delle ipotesi potrebbe essere quella del Robin Hood, "leviamo ai ricchi per dare ai poveri", nella peggiore delle ipotesi il fraintendimento e il rovesciamento di ogni più basilare logica tra il bene e il male, tra il giusto e lo sbagliato, tra il bisogno del fare e il bisogno del non fare. Questo è quello che ci preoccupa, francamente e sinceramente. Questa è una scelta prettamente ideologica. E perché ci preoccupa? Perché non ce l'aspettavamo? No, ci mancherebbe, certo che ce l'aspettavamo, ci preoccupa perché è una scelta a cui questa maggioranza è stata obbligata, qui viene il discorso, la trappola di natura politica. Quello che io più volte, altre volte ho detto: questa è una maggioranza, come diceva giustamente la collega Urbani, che le cose importanti non le fa, perché non ci riesce, quindi questa è una Regione che aspetta da due legislature - mi dispiace che non ci sia il Presidente - anche questo Assessore, è un segnale dell'importanza di questa sua proposta di legge. Le cose importanti non le fa, tutto quello che è all'ordine del giorno da secoli, politicamente parlando, non si fa, anche perché non si trova l'accordo, però poi naturalmente anche per trovare magari più agibilità su qualcun'altra cosina di piccolissimo cabotaggio si dà il contentino di un'operazione del genere a quella sinistra radicale che evidentemente, essendo oggi determinante in questo Consiglio, essendo oggi dopo le politiche determinante in questo Consiglio, tiene il boccino in mano.

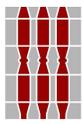
E veniamo al merito della proposta, perché questo era un antefatto politico che mi premeva fare. Io personalmente non ho grande fiducia nei garanti. La storia anche recente ci insegna che questi garanti, quello delle comunicazioni, della privacy, sfido chiunque a dimostrarmi la loro utilità e ci metto dentro anche i difensori civili. Sono scettico, non sono negativo assolutamente, sono scettico, mi chiedo a che servono. Ma questo è un garante veramente inutile, al di là di ogni altra considerazione, questo è un garante che non esiste, ma non è che lo dico io, cioè io lo dico, ma lo dite anche voi, lo dicono anche le vostre associazioni. Io ho qui una bella relazione dell'Associazione Papillon, il cui responsabile è un detenuto da 19 anni, quindi non sospettabile di non



essere al corrente dei fatti, che riferendosi al garante del Lazio, al quale è assegnato un cachet di funzionamento di 250 mila euro, cioè risorse pubbliche, danaro pubblico, soldi pubblici, soldi che vengono tolti ad esempio agli oratori, colleghi della Margherita, soldi che vengono tolti ad esempio ai posti disponibili per gli asili nido, colleghe donne di questo Consiglio regionale, ma potremmo andare avanti all'infinito.

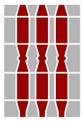
Una donna che è sottoposta alla scelta odiosa, o fare un figlio o andare a lavorare, qualche posto in più in asilo nido gli farebbe comodo evidentemente, figuriamoci quanti posti in asilo nido si potrebbero fare con 250 mila euro. Comunque un'associazione che non è certamente di destra, che si chiama Papillon, commenta l'opera del garante del Lazio come un'opera assolutamente inutile, non tanto e non solo per le critiche personali che rivolge al garante, e quelle stanno nella dialettica personale, il garante è un ex DS, immagino che questi Papillon siano della sinistra giù del greppo, quindi non gli va bene il garante dei DS. Ma a parte le critiche di natura personale, appunto, fanno critiche serie di natura oggettiva, cioè dicono: il garante non può funzionare perché non può neanche entrare, il garante deve soggiacere a logiche e convenzionamenti che sono tipici del volontariato, quindi sarebbe comunque un volontario in più. Il garante non agisce in virtù di una legge nazionale che gli dà mandato, ma agisce in virtù di una legge regionale che in questo settore - perché qui parliamo di carceri, quindi materia esclusiva nazionale - non ha potere. Quindi è inutile sia per tutto quello che noi diciamo, che abbiamo detto ripetutamente, che tutti i colleghi che sono intervenuti e che anzi ringrazio, ma è inutile anche perché lo dicono – non lo dico offensivamente – i compagni vostri, non i compagni nostri o i camerati nostri, come voi potreste dire. Quindi questa è una scelta ideologica e inutile.

Oltretutto, anche nella tempistica, come ha detto il collega Lignani, che ringrazio, nella relazione di minoranza che ha svolto, è anche intempestiva, Assessore Stufara. Ma come? Abbiamo svuotato le carceri perché i detenuti erano scomodi, uno sopra l'altro, e in parte è anche vero, purtroppo; il sovraffollamento non garantiva condizioni minime di tutela e bla bla bla, abbiamo svuotato le carceri, abbiamo fatto l'indulto, abbiamo fatto quello che secondo me è una autentica vergogna, vergogna, perché abbiamo reso inutile l'azione dei magistrati, della Polizia, perché tra 3 mesi saranno tutti dentro un'altra volta, un'autentica vergogna che poteva solo fare un Governo di sinistra, pur votata da qualcuno anche del centrodestra, un Governo di sinistra. Avete fatto l'indulto, avete svuotato le carceri. Allora, scusatemi, ma che cosa giustifica la fretta di prevedere un garante in una



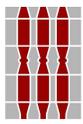
situazione in cui oggi le carceri..., addirittura c'è gente che dice: rimandatemi dentro, perché fuori sto peggio, qualcuno preferiva stare in carcere. Lo dicono i giornali, non lo dico io. È anche intempestiva questa decisione, e questa scelta. Abbiamo fatto l'indulto, abbiamo svuotato le carceri, ci sono più guardie che galeotti. Allora mi preoccupa. In che senso? Non è la situazione emergenziale delle carceri che suggerisce all'Assessore, solerte, l'istituzione di un garante, no, allora è un'altra cosa, allora è una presunzione di maltrattamento ingiustificato anche dalle vicende dell'affollamento, che oggi non ci sono più, che praticamente ristabilisce una nuova edizione della lotta di classe, quella tra secondino e carcerato. Quindi il secondino carnefice, ricordate gli slogan degli anni Settanta? Com'era quello sul celerino? "Il tuo posto è al cimitero, celerino basco nero, il tuo posto è al cimitero". Cioè riforniamo gli antefatti, i supposti ideologici della lotta di classe e precursori del terrorismo, perché questo è. Se questa cosa non è giustificata dal sovraffollamento, che giustificata non è perché il sovraffollamento non c'è più, ci sono carceri vuote, è giustificata dal fatto che voi ritenete che chi lavora lì dentro, scusate il termine, e si fa il culo tutto il giorno, e non ha fatto nessun reato, maltratta il detenuto, questo è, maltratta il detenuto perché è sadico e possibilmente anche fascista. È questo il discorso, il supposto ideologico – caro, Assessore - è questo, non ce ne sono altri. E questo, evidentemente, mi preoccupa. Mi preoccupa perché evidentemente tutto questo non esiste.

Lì dentro c'è gente seria, che è stata formata per offrire alla popolazione penitenziaria servizi adeguati. Ci sono direttori seri, che io ho conosciuto, da quando sono stato eletto consigliere regionale ho visitato tutte le carceri dell'Umbria almeno due volte, quella di Spoleto quattro o cinque volte. Ci sono direttori che sono persone perbene veramente, ci sono agenti di custodia che fanno il loro lavoro e lo fanno seriamente da anni, è tutta gente seria. Ci sono anche volontari che operano seriamente dentro le carceri. Semmai, se vogliamo, c'è una carenza per esempio nella magistratura sorvegliante, quello sì ma sono altre cose rispetto all'istituzione di un garante che, colleghi, è inutile, impotente, fuorviante e irritante. Inutile, inutile perché paradossale, non può neanche entrare, non può fare niente, tranne che – come non farà niente, questo sfido chiunque a dimostrare il contrario anche tra quattro o cinque anni, tanto ve lo farete tra qualche giorno, ma ve lo farete – non può fare niente, non ha nessun mandato. Questo lo dicono tutti, quando abbiamo fatto le audizioni, tutti hanno detto questo, tranne l'"Arci ora d'aria", una a caso, tutti hanno detto che questa figura era totalmente inutile, impotente perché non ha gli



strumenti, non sessualmente, non ha gli strumenti, non può fare nulla, non può fare nulla di più di quello che già potrebbe fare uno qualunque degli agenti di Polizia penitenziaria, uno qualunque dei consiglieri regionali, uno qualunque dei direttori o dei magistrati, o dei volontari o dei carcerati stessi, facendo un semplice esposto o una lettera. Niente di più, anzi, molto di meno di tutte queste figure che ho elencato. È fuorviante, perché nel momento in cui si istituisce una figura del genere, si creano aspettative, si crea un presupposto di impianto di diritti che già esistono, che sono già tutelati, e che sono assolutamente fuorvianti. È come quando parlavate di indulto, reiteratamente, o anche di amnistia – grazie, Assessore – ripetutamente e scatenavate le rivolte nelle carceri. Perché giustamente i carcerati alla fine dicono: ma come, ce lo dite da anni, ce lo promettete da secoli, alla fine fatelo questo indulto. Voi fuorviate chi sta già soffrendo, perché sta sopportando la detenzione per scontare una pena con un presupposto nuovo, un nuovo impianto di diritti che non esiste, che non esiste.

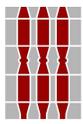
Da ultimo è irritante, è irritante perché si inserisce con una falsa terzietà, e dico falsa terzietà perché l'impianto lo rende assolutamente evidente questo, tra universo della popolazione carceraria e universo degli operatori del settore, cioè il garante è un intruso, è un terzo incomodo, è un amante, non funziona in un assetto delicato, delicatissimo quale quello dell'equilibrio che esiste dentro le carceri, perché colleghi, di questo sicuramente io credo che potremmo essere tutti d'accordo: le carceri sono un universo a parte, non è che è qualcosa come la società normale dove noi transitiamo tutti i giorni. L'universo carcerario, per chi ha fatto minimamente lo sforzo di andarci dentro almeno qualche volta, è una cosa a parte, si muove su equilibri delicatissimi. Non ridere perché sto parlando di una cosa seria, scusami. Io sono stato a visitare il carcere di Orvieto, al carcere di Orvieto io ho girato più di un'ora in mezzo a detenuti che sono tutti di lungo corso, per capirci, insieme al direttore e a una guardia, c'erano almeno 80-100 detenuti che potevano tranquillamente fare tutto quello che volevano di noi. Vi rendete conto della delicatezza su cui regge una situazione del genere? Dove voi andate a inserire un elemento assolutamente, come ho detto ripetutamente, inutile ma pericolosamente fuorviante e anche irritante. Perché quando abbiamo parlato con questi agenti, tutti ci hanno detto: ma perché, noi siamo delinquenti? Ma perché noi non siamo in grado di garantire le condizioni dignitose di carcerazione del detenuto? Noi siamo i primi, perché il detenuto appena entra, il giorno che entra, il giorno dopo, parla con noi, siamo noi che facciamo da psicologi, da famiglia. Tutto questo gli agenti di custodia vogliono che gli sia giustamente



ricosciuto, è gente che guadagna 1.000 euro al mese, Assessore. Tutto questo delicato e precario equilibrio, fatto di turni massacranti, fatto di ferie negate, potenzialmente viene rotto da questa cosa. È delicatissimo quello che state facendo, perché se ci mettete una persona irragionevole, una persona motivata ideologicamente come quello che ho cercato di spiegare prima, una persona che confonde i diritti del carcerato con i diritti di chi ci lavora dentro le carceri, viene fuori un casino, viene fuori veramente un casino.

E allora, se veramente si avverte la necessità di intervenire in questo settore, cosa che secondo me francamente, specialmente in questo momento, non serve, si deve agire diversamente, si devono prendere altre decisioni. Come? Per esempio quella suggerita dal collega Lignani, fatta propria dagli emendamenti dell'opposizione, designiamo un rappresentante di questo Consiglio regionale a svolgere..., o di maggioranza o di minoranza, non ci interessa, una persona sensibile, dimostratamente sensibile, come tutti noi qui siamo, a svolgere una funzione di controllo sulla popolazione penitenziaria, sui diritti della popolazione penitenziaria, sulle carceri, sulla situazione generale, e a riferire entro x, facciamo una Commissione speciale, perché no? Facciamo una Commissione speciale, che si pone un problema politico – attenzione, non terzo che si intromette – di verificare quello che succede.

Fra l'altro questa Commissione, Assessore, potrebbe anche verificare la corretta esecuzione di questo bel protocollo, pieno di belle parole. Ho fatto anche, non la fatica devo dire, me lo sono letto insomma. È anche scritto bene, è pieno di buoni principi e propositi tra la governatrice nostra, la Lorenzetti, e l'allora Ministro di Grazia e Giustizia Piero Fassino, dove scrissero tante belle cose, però tutte inattuate. Questa è una cosa che risale al 2001, e che io non ve la leggo tutta perché ovviamente poi voi direste che facciamo ostruzionismo, invece non è vero, semplicemente diciamo quello che pensiamo, però vi leggo gli impegni, quello su cui le parti si impegnavano. Le parti erano Lorenzetti - Fassino, quindi tutto a casa vostra, non c'era possibilità di non funzionare. Tutto a casa vostra. 1) a disegnare e a realizzare progetti di interventi congiunti, relativi al sistema giustizia sul piano... – il linguaggio, scusate colleghi, non posso giustificarlo, è il classico e solito linguaggio dei compagni che parlano tra loro, quindi macchinoso, incomprensibile, pieno di retropensieri, barocco, quello dei proclami etc. etc.. Quindi, realizzare progetti di intervento congiunti relativi al sistema giustizia sul piano, 1) della comunicazione e degli strumenti informatici e telematici; 2) dell'organizzazione degli uffici giudiziari; 3) della tutela della salute dei cittadini detenuti ed internati. Parentesi: il Servizio Sanitario Regionale



garantisce sì il metadone, non l'aspirina. L'aspirina se la comprano, il metadone glielo diamo gratis. Questo sempre in virtù di quel famoso problema ideologico di capire la differenza tra ladro e vittima, o fra tossico e normale. Assessore, scusa, stiamo parlando... regionale, perché in altre regioni l'aspirina gliela pagano, per esempio in Lombardia... Per esempio in Lombardia, le sto rispondendo. E comunque non ci capisci di questa roba, ci capisci di tutto, ma di questa roba non ci capisci. Invece riconosco che ci capisce Stufala perché ci ha messo buona volontà - tu non ti impiccia', perché non ci capisci - paradossalmente Riommi può anche non capire qualche cosa, non è che deve capire di tutto! Non è che deve capire di tutto Riommi? Di questo non capisci. Quindi non mettere bocca. "Della cura e riabilitazione... - Presidente, mi interrompono - della cura e riabilitazione dei soggetti in esecuzione penale che abbiano fatto uso non terapeutico - e quindi non si capisce bene per che cosa - di sostanze stupefacenti psicotrope dei soggetti alcooldipendenti... - insomma di tutta quella roba lì - dell'organizzazione all'interno di strutture penitenziarie anche con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, di interventi specifici volti al trattamento di persone ristrette e di cui i detenuti sono individuati dall'ordinamento penitenziario e la prevenzione della criminalità minorile e del trattamento dei minorenni sottoposti a misure penali; dell'integrazione dei servizi territoriali con i servizi penitenziari in accordo anche con le forze del volontariato, etc., etc.; della formazione congiunta degli operatori penitenziari per adulti e per minori; degli operatori degli Enti locali, etc., della promozione del benessere del personale penitenziario; dell'assistenza alle vittime del delitto".

Tutto questo, che sta scritto qui, io personalmente salvo solo gli ultimi due punti, ma questa è una deformazione mia, anch'io ho le mie deformazioni come ce l'ha l'Assessore, cioè a me interessa di più chi ci lavora dentro le carceri, che quelli che ci sono finiti, però era un impianto normativo dignitoso. Di tutto questo, amici miei, dal 2001 a oggi non è stato fatto niente, zero. Mi dimostri l'Assessore, nell'ambito della sua replica, se invece di questi dieci punti, qualcosa è stato fatto. Ma soprattutto, Assessore, mi dica se il garante può fare qualcosa su uno di questo. Ma me lo dica in pratica però, non con il linguaggio solito dei proclami, farà, cambierà il mondo, darà ai poveri e leverà ai ricchi. No, cose concrete, farà questo, questo e questo. Ce lo dica, ce lo spieghi, perché secondo noi invece questo garante non può e non ha la possibilità, anche se fosse un premio Nobel, di fare niente.

Chiudo, Presidente, anticipando che il centrodestra a seguire immediatamente dopo



l'approvazione di questa legge, presenterà una sua proposta per l'istituzione del garante delle vittime dei reati, perché di quello veramente ci sarebbe bisogno, a cominciare dalla previsione di un fondo regionale che indennizzi le vittime di alcuni reati, non di tutti, perché non ne abbiamo la possibilità, ma di alcuni reati particolarmente efferati, quali ad esempio l'uccisione di un agente o di un operatore delle forze dell'ordine, la tutela dei figli magari minori di quell'agente, la Regione si deve fare carico di questo, e molto altro ancora. Di tutto questo, Presidente, noi formalizzeremo una proposta immediatamente a seguire dopo la prevedibile, seppure evidentemente da noi non condivisa, approvazione di questo disegno di legge regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Io non ho altre richieste di intervento. Quindi do la parola all'Assessore Stufara.

ASSESSORE STUFARA. Grazie, Presidente. Ringrazio i consiglieri e le consigliere che sono intervenuti a questo dibattito, ringrazio in maniera particolare la Prima Commissione consiliare che ha voluto trattare l'argomento in oggetto, ha voluto discutere di questo disegno di legge per ben quattro sedute e svolgere un'audizione, dal mio punto di vista, particolarmente significativa, con una pluralità di soggetti esterni all'Amministrazione regionale, siano essi soggetti di natura istituzionale, siano essi soggetti di natura sociale che hanno chiaramente in quell'occasione avuto la possibilità di contribuire a questa nostra riflessione e a questa discussione, facendo registrare – gli atti sono a disposizione ovviamente dei consiglieri – un prevalente consenso a questa proposta che oggi affronta il Consiglio regionale, che è stata appunto presentata dalla Giunta regionale.

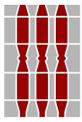
Io vorrei sforzarmi di utilizzare solo parte dei minuti che il regolamento attribuisce per le repliche, per provare chiaramente a fare alcune puntualizzazioni sugli elementi che nel dibattito sono stati posti, ma per provare anche a svolgere un ragionamento politico che a me sembra necessario rispetto appunto al livello della discussione che c'è stata. Un primo punto, che vorrei rilevare e al quale attribuisco una squisita rilevanza politica: da un lato, come può essere riconosciuto o meno, evidentemente, stiamo producendo in questa fase, ormai da qualche mese, uno sforzo in questa Regione affinché possa essere rivolta a tutta la categoria – permettetemi questo termine - dei portatori dei bisogni una maggiore



attenzione perché la condizione sociale del Paese, chiaramente anche della nostra Regione, pensiamo ce lo imponga. All'interno di questo ragionamento, noi crediamo che vada rivolta una rinnovata attenzione verso un mondo dove è del tutto evidente che elementi di emarginazione e di bisogno sono assolutamente presenti, cioè il mondo della detenzione e della restrizione personale, verso il quale – l'ho detto anche in Commissione e vorrei ribadirlo qui - a me pare che complessivamente – non ne faccio una questione di schieramento – la politica in questi anni abbia in qualche maniera marcato un'assenza preoccupante. E quell'assenza, che attribuisco alla politica, la possiamo attribuire anche a quest'Aula.

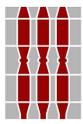
A me fa piacere – l'ho detto anche in Commissione - il fatto che questa discussione abbia stimolato il consigliere Zaffini a ripercorrere una serie di visite all'interno dei 4 istituti penitenziari, lo dico senza strumentalità perché io penso che sia importante che i componenti di questa assemblea possano rendersi conto di quella che è la condizione di vita e della popolazione detenuta e di coloro che operano e lavorano all'interno degli istituti penitenziari, per rendersi conto che qualche problema probabilmente c'è e che probabilmente dobbiamo tutti quanti sforzarci per contribuire a risolverlo. Sta anche qui la genesi di questo disegno di legge che mesi fa la Giunta regionale ha presentato e che ha avuto un percorso lungo e approfondito di discussione, Consigliere Urbani, e la scelta di trattarlo in aula in questa prima seduta dopo le ferie è dovuta esclusivamente a una scelta di questa assemblea, lo voglio ricordare a lei e a me stesso, in virtù del fatto che nell'ultima seduta di luglio non c'erano stati i tempi per poter procedere alla discussione e all'eventuale approvazione di questo disegno di legge.

Dicevo della genesi... (*Intervento fuori microfono del consigliere Spadoni Urbani*) ... Arrivo anche all'indulto, non si preoccupi, parlavo della genesi. Nel settembre dello scorso anno il sottoscritto, di autonoma iniziativa, ha voluto visitare tutti e quattro gli istituti penitenziari dell'Umbria, interloquendo anche con i quattro direttori delle nostre carceri su quelli che erano i problemi maggiori all'interno degli istituti. Lì è nata, anche sulla scorta di esperienze che si stavano producendo altrove, ma su questo verrò più avanti, la volontà di costruire un provvedimento e un disegno di legge che potesse introdurre un contributo. Poi mi spiegherò meglio su questo, rispetto a quelle problematiche. Da lì la Giunta regionale ha istituito un gruppo di lavoro, io penso assolutamente qualificato, che ha redatto la proposta di legge. E a proposito di costi, voglio ricordare che a quel gruppo di lavoro, di cui facevano parte il presidente nazionale di Antigone, una delle associazioni più



impegnate su questo versante, l'Ordinario di Diritto penitenziario all'Università di Perugia e il Presidente della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia hanno prodotto quel testo, non percependo neanche un euro di retribuzione, cioè hanno messo a disposizione la loro competenza in maniera assolutamente gratuita rispetto alla necessità di costruire quel disegno di legge. Io credo che sia assolutamente comprensibile una dinamica di dialettica politica e di scontro fra maggioranza e opposizione, per qualsiasi discussione in quest'aula si possa svolgere; credo che però in questa discussione, dagli interventi che con attenzione ho voluto ascoltare, dal mio punto di vista emerga il fatto che i rappresentanti della Casa delle Libertà all'interno di questa Assemblea abbiano quantomeno voluto esprimere delle posizioni particolarmente pregne di una demagogia esplicita. Facendo questo, però, con un approccio politico chiarissimo, che - ha ragione Zaffini - divide una parte politica dall'altra in quest'Aula, come probabilmente all'esterno di quest'aula, cioè il fatto che, a me pare chiarissimo, vi sia stata in questa discussione da parte del centrodestra, il tentativo di voler attribuire a determinate categorie di cittadini determinati diritti, ad altre categorie di cittadini meno diritti degli altri. Perché è del tutto evidente che coloro che, per aver commesso un reato si trovano in stato di detenzione, vedono giustamente limitata la propria libertà personale. Ma è altrettanto evidente, dal mio punto di vista, e qualsiasi fonte normativa autorevole lo testimonia, che sul piano dei diritti inalienabili, tutti i cittadini, siano essi liberi, siano essi detenuti o con problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti o quant'altro, rispetto a quelle tante categorie che ha citato il consigliere Zaffini, abbiano i medesimi diritti. E io credo che invece voi abbiate espresso posizioni che si muovono su un altro versante, anche dicendo cose e assumendo posizioni che sono in aperto contrasto con quanto la vostra stessa parte politica ha affermato in altri Consigli regionali. Penso al Lazio, dove durante la Presidenza Storace, è stato approvato all'unanimità un disegno di legge analogo, che istituisce la figura del garante dei diritti dei detenuti. Penso anche alle vicende che hanno riguardato il Parlamento della Repubblica in quest'estate, per quello che concerne l'indulto, ma su questo verrò fra un attimo.

Io penso, per venire al merito, che siano chiare e siano state chiaramente espresse anche nelle relazioni di maggioranza le fonti di diritto che prevedono, e che in alcuni casi consigliano o prescrivano, l'istituzione di una figura di garanzia per quello che attiene appunto il mondo carcerario. Da un lato, ovviamente, su tutti c'è l'articolo 27 della nostra Costituzione, che testualmente recita che "La detenzione deve tendere alla rieducazione



del reo, e non deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”. La domanda che ci siamo posti, anche nel momento in cui abbiamo formulato questa proposta, è se quegli aspetti, cioè la rieducazione del reo, potessero essere effettivamente garantiti e potessero rappresentare diritti effettivamente esigibili all’interno di quella condizione, oppure no. Dall’altro lato il Consiglio d’Europa nel gennaio del 2006 - e l’Italia in quella sessione era rappresentata dall’allora Ministro della Giustizia Castelli - ha approvato le nuove regole penitenziarie europee, nelle quali si fa esplicito riferimento sia alla previsione di istituzioni nazionali, che regionali, di ispezione, supervisione e controllo delle condizioni di carcerazione. E ancora più nel protocollo addizionale, nella convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, firmato nel 2003 dal nostro Paese, c’è un obbligo per gli Stati a istituire organismi indipendenti di monitoraggio e controllo dei luoghi detentivi. Segnalo il fatto che a quell’obbligo il nostro Paese non ha ancora adempiuto. E come giustamente veniva ricordato da alcuni Consiglieri che sono intervenuti, sul finire della scorsa legislatura, si era riusciti ad arrivare ad un accordo all’interno delle Commissioni congiunte, Giustizia e Affari Costituzionali, su un testo che istituiva il garante nazionale e che dava copertura giuridica ai garanti regionali, condiviso da centrodestra e da centrosinistra. Il punto è, com’è scritto nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, che i diritti – com’è del tutto evidente - richiedono mezzi e strumenti per renderli effettivi, affinché non restino semplici enunciazioni sulla carta. Su questo ragionamento si innesta il ruolo del garante, qualora questo Consiglio regionale vorrà approvare il disegno di legge e vorrà successivamente eleggere questa figura, quello cioè, com’è scritto nel disegno di legge “di vigilare sull’effettiva tutela dei diritti costituzionalmente garantiti, di intervenire qualora emergano dei casi di violazione o di mancata tutela di quei diritti, e di operare affinché i diversi soggetti e i diversi ruoli che comunque intervengono su quel mondo, possano lavorare in maniera coordinata e in maniera congiunta”.

Sono stati posti nella discussione dei rilievi, dei problemi su cui vorrei provare a fare alcune puntualizzazioni. La prima, che ha contraddistinto diversi interventi, è quella della possibilità di accedere per il futuro garante negli istituti penitenziari. Quello che ci ricordava da ultimo il collega Zaffini è ovviamente il più noto. È altrettanto nota la possibilità, esattamente come avviene per gli operatori del volontariato, di stipulare dei protocolli d’intesa con il Ministero della Giustizia, per rendere permanente la possibilità di ingresso. E su questo annuncio al Consiglio regionale che, qualora fosse approvata questa legge, ci muoveremo immediatamente per raggiungere un accordo con il Ministero



della Giustizia, per permettere al futuro o alla futura garante di poter liberamente muoversi all'interno dei quattro istituti penitenziari della nostra Regione. E ricordo, fra parentesi, che nella legge nazionale comunque ripresentata, quel testo unificato alla Camera e al Senato, viene permessa, per legge nazionale, ai garanti regionali la possibilità di accesso agli istituti liberi. È stata posta la questione dei costi. Su questo voglio essere particolarmente esplicito ed il più possibile chiaro: da un lato nella proposta c'è una norma finanziaria che non è che va a levare risorse da altre parti del Bilancio regionale, ma individua il fondo di riserva come il centro di costo dove attingere. C'era una previsione, quella di 50 mila euro che veniva ricordata, che è stata tarata nel momento in cui la proposta di legge è stata presentata alla Commissione. Chiaramente, se venisse istituito oggi, ne servirebbero ben di meno di risorse per il funzionamento di quell'ufficio. Ma allo stesso tempo, nel mentre si pone la questione delle risorse da parte dei Consiglieri dell'opposizione, si dice anche: guarda, nel Lazio hanno previsto anche una collegialità di funzionamento; perché nel Lazio, oltre alla figura del garante, esistono le figure di due coadiutori – questa è la denominazione presente in quella legge – composte secondo una logica spartitoria, che però producono per quell'Amministrazione regionale un costo aggiuntivo. Quindi vedo un elemento di contraddizione. Sul compenso ...*(intervento fuori microfono)*... sul compenso del team operante...

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi, per favore.

ASSESSORE STUFARA. Annuncio al Consiglio, come l'ho già chiaramente espresso in Commissione, che non si tratta né per me né per la Giunta regionale di un problema dirimente, quindi ci rimettiamo a quella che sarà la scelta del Consiglio.

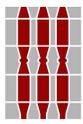
Segnalo un fatto, e credo che sia interesse di tutti, a prescindere dagli orientamenti politici: la necessità che la figura del garante possa essere individuata all'interno di un bacino di persone che abbiano una comprovata e chiara competenza, e che per formazione, per professionalità, per storia possano chiaramente esprimere una soggettività non di Zaffini o Stufara, che se fossero individuati come garanti probabilmente sarebbero non adeguati, ma invece scelto fra personalità di alto livello di competenze e conoscenze. Ed ovviamente aver introdotto in Commissione un elemento di esclusività di



rapporto per quello che riguarda il futuro garante, forse qualche problematica può comportarla.

Nel disegno di legge è prevista una maggioranza qualificata alle prime due votazioni e non alla terza, dove è prevista comunque una maggioranza qualificata ma ridotta; per un motivo, ovviamente, esattamente come per l'elezione di qualsiasi Presidenza di assemblea, che è comunque un organo di garanzia, per evitare chiaramente che vi sia un'opera di ostruzionismo che produca una paralisi. Io penso, nonostante ciò, che sia assolutamente auspicabile, e sebbene si tratterà di una dinamica consiliare, io mi adopererò per questo, che il futuro garante venga scelto attraverso un consenso ampio di questa aula, che ovviamente vada ben oltre anche i confini della maggioranza che governa quest'Assemblea e questa Amministrazione. Ma il colmo - permettetemelo - l'ho sentito quando è stata posta la questione degli oratori, cioè del fatto - ha detto Nevi e hanno detto altri - che spenderemmo di più per la figura del garante rispetto agli oratori. A me hanno insegnato che le mele non si possono sommare con le pere. E pertanto dico e ricordo che, oltre al fatto che rispetto alle risorse della Regione, questo non è vero, gli oratori, proprio per come è strutturato il sistema di assistenza e politiche sociali della nostra Regione, che ha anche anticipato la riforma nazionale, sono di competenza della programmazione a scala d'ambito. Pertanto, essendo i servizi sociali di competenza dei Comuni, è lì che si fanno le scelte sul finanziamento degli oratori, come delle associazioni di volontariato o di qualsiasi altra istanza della società civile. Proprio per questo ricordo che noi direttamente, come Regione, non trasferiamo risorse finanziarie agli oratori o a qualsiasi associazione, proprio perché li trasferiamo ai Comuni e agli Ambiti territoriali, dove a seconda della programmazione che lì si produce, vengono fatte le scelte.

Zaffini, da ultimo, poneva il problema del protocollo del 2001, firmato dalla Presidente della Regione e dall'allora Ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino. Appunto, ha totalmente ragione il consigliere Zaffini sul fatto che quanto è scritto su quel protocollo non è stato applicato, ma esattamente perché all'indomani della firma di quel protocollo - come lei ben sa - è successo un fatto politico nel nostro Paese, nel senso che è cambiato Governo. E l'ingegnere Castelli, Ministro della Giustizia di questo Paese per cinque anni, non ha voluto applicare quanto previsto in quel protocollo. E noi oggi stiamo sviluppando invece un'iniziativa per riprendere quei contenuti, dialogando con il Ministero della Giustizia e l'attuale Ministro, per poter invece entrare ... (*intervento fuori microfono*)... nella operatività...

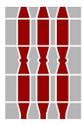


PRESIDENTE. Non è previsto nel regolamento il commento agli interventi. Prego tutti i Consiglieri di seguire e attendere il proprio turno per parlare. Grazie.

ASSESSORE STUFARA. Grazie, Presidente. Mi stupisco - e vado rapidamente a terminare - del fatto che ho ascoltato credo tre interventi di esponenti di Forza Italia, da nessuno dei tre ho mai sentito pronunciare la parola indulto. Lo dico perché dal mio punto di vista è stato prodotto quest'estate da parte del Parlamento un fatto politico rilevante, e io credo positivo, che chiaramente viene incontro a quella sollecitazione che l'allora Pontefice, in una storica visita al Parlamento, ha voluto rivolgere alle deputate, ai deputati e ai senatori, rispetto alla necessità di un atto di clemenza, e che ha posto un argine a quella che stava diventando la vera emergenza, cioè uno strutturale sovraffollamento degli istituti penitenziari, che - ricordo al Consigliere Zaffini - possono contenere, regolamento penitenziario alla mano - 40 mila detenuti; fino al giorno precedente l'indulto ne contenevano circa 63 mila, rendendo poco umana, se non "non umana" la condizione di vita dei detenuti e delle detenute all'interno di quegli istituti. Dico che mi stupisco del fatto che non l'ho sentito da Forza Italia, perché Forza Italia - come è del tutto noto - ha votato insieme ad altri gruppi del centrodestra, insieme anche a deputati e a senatori che appartengono allo stesso partito del consigliere Zaffini, una proposta di legge che ha appunto prodotto quell'atto di clemenza che ha prodotto le scarcerazioni.

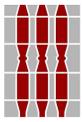
Voglio approfittare di questo dibattito anche per informare i Consiglieri che non fossero informati rispetto ai dati sull'indulto: proprio per parlare anche della collaborazione che intercorre e che esiste fra la Regione e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria, sono dati aggiornati alle 11.22 di questa mattina, e la fonte è ovviamente il PRA, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Alle 11.22 di oggi sono state prodotte 22.513 scarcerazioni. Segnalo il fatto che ci sono stati, in questo frattempo, 127 reingressi per nuovi reati commessi da parte di quegli scarcerati, per segnalare anche la contraddizione fra l'impatto mediatico di quei fatti rispetto ai dati quantitativi. ...*(intervento fuori microfono)*... E chiaramente questi dati sono comprensivi anche di coloro che hanno beneficiato dell'indulto, e che erano o sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare o a misure alternative.

Per quello che riguarda la nostra Regione ci sono state 327 scarcerazioni, di cui 100 precise a Perugia, 145 nella casa circondariale di Terni, 23 nella casa di reclusione di



Spoletto e 59 nella casa di reclusione di Orvieto. Si è sviluppata, come è del tutto noto, una polemica anche in questa Regione, rispetto a quanto abbiamo fatto, prendendo atto della scelta del Parlamento, esprimendo ciascuno i giudizi che più riteneva opportuni su quella scelta, per gestire da un lato il primo impatto che le scarcerazioni hanno prodotto, dall'altro chiaramente penso cogliere un'occasione che difficilmente si ripresenterà. Mi spiego meglio: da un lato - caro Consigliere Lignani, mi spiace che lei sia stato distratto - la Regione non ha dato soldi a nessun detenuto scarcerato. ...*(intervento fuori microfono)*... No, non è proprio uguale darli ai detenuti o darli ai Comuni, come lei ben sa. Abbiamo erogato la somma di 40 mila euro, come sostegno ai quattro Comuni sede di istituto penitenziario, per permettere loro di poter affrontare quella che si poteva profilare come un'emergenza, e che per fortuna - anche grazie a questo provvedimento - emergenza nella nostra Regione non è stata, per poter fornire a coloro che venivano scarcerati, la possibilità di avere un impatto dignitoso con la società nella quale venivano reintrodotti. E perciò i Comuni, in stretta collaborazione con le organizzazioni di volontariato, che utilizzando questa occasione voglio anche ringraziare in questo senso, hanno potuto fornire biglietti ferroviari, hanno potuto fornire del vitto, hanno potuto fornire l'alloggio a coloro che uscivano, e che nella maggior parte dei casi, essendo povera gente, si trovavano a... non avendo nulla, non avendo nessuna possibilità di muoversi, non avendo alcun mezzo per farlo. Non si è prodotta l'emergenza, si sta producendo una dinamica che io reputo quantomeno interessante e potenzialmente positiva: abbiamo da subito sviluppato, come Regioni, un confronto con il Governo. La settimana scorsa io ho partecipato a un Tavolo nazionale al Ministero della Solidarietà sociale, con la presenza del Ministero della Giustizia, del Ministero della Salute e del Ministero del Lavoro, per costruire un piano nazionale per il reinserimento sociale e lavorativo di queste migliaia di persone che sono uscite. Precedentemente io stesso ho avuto incontri informali e formali con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria.

Dopodomani, cioè il 14 settembre, ho convocato un Tavolo unico regionale, con dentro tutti i soggetti interessati a questa vicenda, per costruire un piano regionale per il reinserimento socio lavorativo, anche andando a pescare risorse nei diversi canali di finanziamento che i diversi Ministeri dell'attuale Governo hanno posto in essere, che chiaramente sono risorse che durano da qui alla fine dell'anno e poi - questo è l'auspicio che formulo - vediamo in Finanziaria che cosa accadrà. Segnalo però il fatto che si sta producendo un lavoro che va in quella direzione, e che io penso sia sbagliato giudicare,

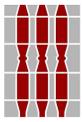


mettendolo in contrapposizione allo sforzo che si fa, che vi assicuro è tanto, e chiaramente dappertutto non riusciamo ad arrivarci, per il reinserimento lavorativo, ad esempio di altre categorie dei soggetti svantaggiati, rispetto ai quali la nostra Regione può vantare una rete di servizi che penso poche Regioni altrove possono vantare altrettanto.

Per questo dico che dobbiamo riuscire – e concludo – a cogliere un’occasione e un obiettivo storico, perché è vero che oggi non c’è più quel dato del sovraffollamento, e questo è un bene; ma è altrettanto vero che non dobbiamo permettere che quella condizione si riproduca e fra qualche anno, come prevede il consigliere Zaffini, si possa riparlare della stessa condizione che avevamo prima dell’indulto. Per questo lo sforzo che stiamo compiendo in maniera congiunta, è quella di umanizzare la pena. E anche attraverso ciò, rendere migliori le condizioni di vita e di lavoro degli agenti di Polizia penitenziaria, degli operatori dell’Amministrazione penitenziaria che quotidianamente operano all’interno degli istituti, facendo un lavoro che – Zaffini l’ha visto, come il sottoscritto, avendo visitato più volte tutte le carceri umbre – svolgono un lavoro assolutamente usurante, in condizioni particolarmente difficili. Io penso che vada riconosciuto questo, chiaramente esprimendo apprezzamenti per quel lavoro, ma anche contribuendo a migliorare quelle condizioni di lavoro.

Io credo che migliorare le condizioni di pena possa rappresentare un contributo al miglioramento di condizioni lavorative che è del tutto evidente non compete a quest’Amministrazione regionale essendo l’ordinamento penitenziario di competenza esclusiva dello Stato. Ma allo stesso tempo l’obiettivo che dobbiamo saper cogliere è quello di garantire a tutti i diritti universali e in maniera particolare ai detenuti che per alcuni versi non vedono garantiti quei diritti; e allo stesso tempo costruire anche modalità nuove e percorsi seri per quanto concerne il reinserimento sociale. È del tutto evidente – lo dico fra parentesi - che per non avere di nuovo fra qualche anno quella condizione di sovraffollamento si impone in questo paese una riforma seria del Codice Penale, della quale, come la consigliera Modena ben sa, se ne parla da tanti anni in questo Paese. Io penso che la Commissione istituita presso il Ministero della Giustizia, che ha un anno di tempo per produrre il progetto di riforma, ma nel frattempo deve mandare avanti anche le cose più urgenti, sia un fatto positivo e un’occasione da non perdere.

All’interno di questo ragionamento complessivo, noi pensiamo che la figura del garante sia un tassello di un insieme di funzioni e di atti che si devono mettere in campo, che chiaramente, ne siamo perfettamente consapevoli, lo abbiamo detto fin dall’inizio, non è



risolutivo di queste problematiche, ma rappresenta un contributo serio che noi intendiamo appunto introdurre avendo anche ascoltato ed essendoci confrontati con l'amministrazione penitenziaria, le organizzazioni sindacali, le associazioni e i Comuni, registrando un livello elevato di consenso su questo e pertanto Consigliere e Consiglieri io concludo semplicemente auspicando che quest'assemblea vorrà approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Siamo alla replica dei relatori. Invertendo l'ordine, la parola al consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Grazie, Presidente. Assessore, credo che la sua replica non abbia certamente convinto la nostra parte politica. Cercherò anche di spiegarle il perché, anche perché lei parte da dei presupposti che, appunto, determinano una rigidità da parte del centrodestra di tipo dogmatico, che tale non è. Ho ricordato nelle mie relazioni, l'hanno ribadito i colleghi che mi hanno seguito, che il nostro non è un atteggiamento giustizialista, ma assolutamente parte da un concetto di garanzie che ad oggi, nella contingenza attuale, all'indomani dell'indulto, non può essere considerata che in un ordine di gradualità, che partendo da concetti evidenti che nella mia relazione ho chiamato di diritto naturale, non possono prevedere che priorità che vadano nella direzione di tutelare prima coloro che sono vittime dei reati, poi coloro che operano all'interno delle carceri, tra mille difficoltà, e solo per ultimi prevedano appunto possibilità per coloro che hanno comunque errato e per quelle motivazioni si trovano in quelle condizioni. Ma fatto questo tipo di premessa, partiamo anche dal presupposto che coloro che operano all'interno delle carceri, così come ha ricordato il collega Zaffini, non sono soggetti che comprimano, che conculcano i diritti dei detenuti, ma che anzi si sono più volte adoperati perché questi diritti vengano non solo rispettati, ma possibilmente ampliati, sicuramente previsti all'interno di un'amministrazione carceraria. Quindi il presupposto di questa legge è un presupposto errato, che parte da un contesto di conculcazione dei diritti, che tale non è che, e per quanto riportato dalle visite del collega Zaffini, dalle visite che in passato operammo anche noi, anche il collega Laffranco e il sottoscritto, non prevedono questo tipo di comprensione dei diritti di libertà. È stata citata da lei la legge del Lazio, che però lei sa bene, e parto dal presupposto che non necessariamente quello che ha fatto una Giunta di centrodestra debba poi prevedere l'ammasso da parte dei



Consiglieri della Casa delle Libertà dell'Umbria, ma detto questo, lei sa meglio di me come quella è stata una legge che ha trovato un Consiglio regionale protagonista e non un Consiglio regionale comprimario, così come in questa fattispecie, perché ribadiamo che è di tutta evidenza che questa legge nasce su una proposta di una parte della maggioranza, nasce con diversi mal di pancia all'interno della maggioranza stessa, nasce evidentemente solo perché bisogna trovare, identificare un soggetto in una determinata area politica, e vedremo se i dati ci daranno torto, anche perché comunque il Lazio ha previsto un garante, diretta espressione dell'allora opposizione consiliare, mentre al contrario sarei pronto a sottoscrivere che invece questo garante sarà espressione tipica di una parte di questa maggioranza, nonostante le sue parole in sede di relazione. Quindi chiaramente esprimiamo questo tipo di questioni e questo tipo eccezioni, che non occorre essere maghi, cartomanti, o lettore di sfere di cristallo per prevedere come andrà a finire questa nomina.

In subordine noi non crediamo assolutamente che il diritto di esclusiva sia un'ulteriore garanzia per questo garante, anzi, una limitazione. Ecco perché ribadiamo questi emendamenti a strati e a priorità che prevedono prima un consigliere regionale nelle more di una legislazione che ancora non c'è e che prevede un ulteriore appesantimento, così come lei ha riconosciuto, con un protocollo con il Ministero di Grazia e Giustizia, che preveda appunto in attesa di un'approvazione di legge la possibilità per il garante di entrare nelle carceri. Quindi è di tutta evidenza che il diritto di esclusiva è una penalizzazione, è invece piuttosto il presupposto per prevedere un appannaggio assolutamente fuori sacco, assolutamente non dovuto, assolutamente insultante per le difficoltà in questo dibattito e per questa Regione, per cui chiaramente non possiamo dare il nostro avallo a una legge che assolutamente non ci convince, ma che troviamo, appunto come detto dal collega Zaffini, fuorviante da un lato e insultante dall'altro.

Lei mi ha bacchettato sul discorso dell'erogazione dei soldi ai Comuni, ma se non è zuppa è pan bagnato. Sappiamo bene che l'erogazione dei famosi 100 euro non era l'Assessore Stufara che sta fuori delle carceri e distribuisce una banconota verde. Pensiamo che a questo livello non ci saremmo arrivati, ma sappiamo bene che la concessione di ulteriori fondi ai Comuni, fondi di fatto vincolati per gli Assessorati ai Servizi sociali che poi devono prevedere soldi ai detenuti che uscivano, fanno il paio con l'assoluta incongruità con cui vengono gestiti i fondi degli Assessorati ai servizi sociali, quando abbiamo famiglie umbre, famiglie chiaramente da generazioni umbre che hanno estreme necessità, che non



arrivano alla fine del mese, soprattutto per quanto concerne le fasce deboli degli anziani e al contempo vengono gestiti questi fondi dando soldi a extracomunitari che fanno altri lavori, che magari delinquono, che magari non hanno bisogno, che utilizzano buoni pasto all'interno dei supermercati vedendo la discrepanza tra coloro che usufruiscono di queste erogazioni, non dico che nuotano nell'oro, ma utilizzano queste erogazioni e al tempo stesso delinquono, con chiaramente alcune sacche di criticità, che non solo nelle quattro città che ospitano strutture penitenziarie, ma che sono tipiche di determinati ghetti che esistono in tutte le città dell'Umbria, e chi ha occhi per vedere le vede, le vede assolutamente bene, quindi altri fondi che si aggiungono a quelli male spesi all'interno di questo Comune, e che non possono trovare la nostra condivisione. Così come – Assessore, le ribadisco – non trova la nostra condivisione neanche il suo messaggio politico di fine estate, sempre riguardo all'indulto, che era quello della necessità di trovare lavoro a questi carcerati, di questi ex carcerati. Siamo d'accordo nel merito, ma ancora una volta non siamo d'accordo nella gradazione e nelle tempistiche, perché lei sa meglio di me come il lavoro è un'esigenza, un'emergenza di questa Regione, la disoccupazione intellettuale da un lato, le morti bianche dall'altro, quanti interventi devono essere fatti prioritariamente, prima di doverci preoccupare di dare fondi e possibilità a chi ha sbagliato, perché fondi e possibilità urgono anche per coloro che non solo non hanno sbagliato, ma si trovano in situazioni di precarietà, senza per questo averle preventivamente cercate.

Concludo, quindi, ribadendo il nostro no a questa legge, ribadendo la necessità proprio a tutela delle comunità umbre della Casa delle Libertà, non solo di combattere questa normativa, ma anche di prevedere in subordine degli emendamenti migliorativi, cosa che faremo da qui a poco, nel prosieguo di questa Seduta consiliare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere, Vinti per la replica.

VINTI, Relatore di minoranza. In considerazione delle argomentazioni che ha portato la Giunta Regionale nel suo intervento, ritengo che per quanto mi riguarda non c'è bisogno di un'ulteriore replica, perciò rinuncio alla replica. Piuttosto vorrei chiedere la parola in ordine ai lavori, perché sono stati presentati una serie di emendamenti, che a occhio e croce andrebbero ulteriormente valutati, per vedere come sia il caso di incardinarli sulla normativa che stiamo valutando, perciò chiedo un quarto d'ora di sospensione per la



valutazione da parte dei gruppi di maggioranza degli emendamenti già presentati.

PRESIDENTE. Va bene, grazie. Quindi Colleghi, siamo in presenza di una richiesta di sospensione, per valutare gli emendamenti presentati dall'opposizione.

La seduta è sospesa alle ore 13.30.

La seduta riprende alle ore 13.35.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori dopo la sospensione. Sull'ordine dei lavori il consigliere Bracco.

BRACCO. Sull'ordine dei lavori, Presidente. Come discusso ampiamente nella Conferenza dei Capigruppo avevamo concordato tutti i gruppi del Consiglio di chiudere la Seduta di oggi, che è la prima dopo la sospensione estiva, alle 13.30, sono le 13.37. Cioè io credo che si possa riproporre la sospensione dei lavori rinviando l'ultima coda dell'esame del provvedimento in oggetto all'inizio della Seduta della settimana prossima e a seguire la discussione sulla mozione che è stata presentata.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è la proposta di sospendere i lavori del Consiglio di oggi, riprenderli martedì 19 alle ore 10.30, proseguendo l'esame dell'articolato in discussione, a partire dalla discussione degli emendamenti e articolo per articolo. Ci sono osservazioni contrarie? Va bene. Una cosa è la Conferenza e una cosa è il Consiglio, lo ricordo a tutti i consiglieri. Il Consiglio è sospeso e si autoconvoca per martedì 19 alle ore 10.30.

La seduta termina alle ore 13.40.